

Lucia Canova, donna e comunista – Il P.S.I.U.P in provincia (1964-1972) in “Storia Cultura Politica”, quaderni del CIPEC di Cuneo, numero 1, aprile 1995.

Lucia Canova, donna e comunista

Sergio Dalmasso

Sono nata nel marzo 1904, in un paese molto povero, terzogenita di una famiglia di contadini che, non possedendo terra, lavorava per conto di altre persone. A Garessio avevano aperto alla fine dell'Ottocento alcune fabbriche. Ricordo la fabbrica di acido tannico dell'ingegnere Mazza di Milano, poi finita in fallimento. Nel 1894 aprì il gruppo Lepetit che ebbe un notevole sviluppo grazie alla ferrovia. La costruzione della ferrovia era stata caldeggiata dall'ingegner Politi, un liberale eletto deputato nella provincia di Cuneo, anche per favorire il trasporto delle merci che uscivano dalla sua fabbrica, la vetraia. La fine della costruzione della linea ferroviaria Ceva – Ormea nel 1893 agevolò la produzione di altre piccole industrie tra cui la fornace Idemini, dove fra l'altro d'estate venivano a lavorare delle famiglie di toscano per fare i mattoni a mano. Garessio contava allora più di diecimila abitanti, tra parrocchie del centro e altre sette comprese nel territorio comunale. Molti lavoravano la terra, in montagna l'economia era basata sulla coltura delle castagne – la castagna garessina, particolarmente gustosa e rinomata – e sulla produzione di carbone ricavato dal legno. Dalle frazioni montane molti giovani non avevano altra prospettiva che l'emigrazione; da Valdinferno molti emigravano verso gli Stati Uniti, da Mindino, da Cappello e da altre frazioni partirono per la Francia. Le famiglie erano tutte numerosissime, contavano da sei fino a otto, dieci figli. Molte donne facevano il lavoro stagionale della raccolta delle olive in Liguria; qualche operaio aveva trovato occupazione alla cartiera di Ormea, altri al cotonificio Piccardi di Trappa. Ricordo che quando ero bambina abitava a Garessio un maestro, un confinato politico; non ne rammento più il nome, tutti lo avevano soprannominato “il barbone”. Era stato confinato qui per le sue idee politiche, era un anarchico; rimase a Garessio fino alla morte, ricordo che possedeva una ricca biblioteca che fu poi messa all'asta. Mi pare che nel 1911 fu fondata la Società Operaia, voluta dal signor Casimiro Marro. Quest'uomo di ispirazione socialista indisse una riunione a cui parteciparono molti operai e lanciò l'idea di fondare una società di mutuo soccorso. Io frequentavo allora la quarta elementare, ricordo che imparai a memoria ciò che era scritto sul portone della società operaia: “lavoratori da giovani desta il civile consorzio il fior della vita, da vecchi avrete da esso asilo e difesa. La società moderna non vuole servi ma cittadini uniti in sol patto d'amore”. L'ho imparato da bambina, mi ha certamente fatto riflettere e forse ha contribuito a fare di me una ribelle. Allora avevo molta voglia di studiare, ma i miei genitori non avevano denaro per mantenermi agli studi; a scuola ci si andava saltuariamente, quando non si doveva lavorare nei campi. Mi piaceva leggere e in seguito mi son fatta da autodidatta una cultura, molto, molto disordinata. Durante la guerra 1915-18, noi ragazzini andavamo sempre alla stazione ad aspettare i reduci o i soldati che tornavano in licenza. Allora cominciai a capire che cos'era la guerra. Nella nostra zona, tra i monti a ridosso della Liguria c'erano anche molti ribelli, molti disertori. Ricordo che allora frequentavo ancora la Chiesa; quando si rivolgevano parole retoriche per descrivere gli orrori della guerra, molti ufficiali lasciavano la chiesa. La fine della guerra è stata annunciata con un coro di campane; anche io e i miei fratelli partecipammo a quell'evento suonando una campana che al momento taceva. Poi arrivarono i reduci. All'inizio regnava un grande entusiasmo, tutti si proclamavano socialisti, alla sera ci si trovava al circolo di fratellanza operaia, erano sempre presenti molte persone. Intanto cresceva la disoccupazione, i reduci non riuscivano a trovare un posto di lavoro e così

cresceva anche il loro malcontento. Io ero iscritta alla Gioventù Socialista. Con il capitano degli alpini che s'era congedato fondammo un giornale: "La Falce"; si lavorò molto in quel periodo. Costantino Lazzari, della direzione del Partito Socialista, mi mandò 100 lire perchè potessi partecipare alla riunione delle donne socialiste che doveva tenersi a Milano. Ci andai, mi pare che fosse l'inizio del 1920. avevo sedici anni; arrivai a Milano in una sera grigia e piovosa. Alla stazione dovevano esserci dei compagni ad aspettare le delegate, tenendo in mano un garofano rosso o una copia dell'Avanti, per farsi riconoscere. Non vidi nessuno, mi sentivo un po' spaesata, ma presi ugualmente una carrozza per farmi portare alla sede del Partito Socialista. La riunione delle donne socialiste si doveva tenere il giorno successivo a Palazzo Marino, nel salone dell'Orologio. In Federazione telefonarono ad una compagna che abitava a Porta Ticinese e per quella notte fui sua ospite.

Il mattino seguente mi accompagnò a Palazzo Marino. Io mi aspettavo di trovare le mondine o le montanare come me, delle donne del popolo, insomma; invece avevo di fronte delle donne eleganti, con il cappellino e laveletta. Quasi non ascoltavo quello che si diceva, mi sentivo fuori posto, tra intellettuali. I nomi delle donne che parteciparono li trovai poi sui giornali, tra cui: "La difesa delle lavoratrici", erano presenti la Clerici, la Malnati e la Bigaile-Zanette. Mi sembravano le suffragette inglesi, mi sembrava di non sapere neppure parlare, mi sentivo lontana dalla classe degli impiegati, dei funzionari, io appartenevo al popolo. Tornata a Garessio volli insistere perchè le donne aderissero al Congresso di Livorno, e probabilmente visto il mio impegno mi mandarono anche a Livorno, dove fondammo il Partito Comunista.

Per la provincia di Cuneo erano presenti: Germanetto, l'avvocato Roberto di Alba, Azario che faceva il capostazione. A Livorno ho visto tutti i dirigenti: Terracini, Gramsci, Bordiga e ho soprattutto ascoltato. Gramsci l'ho poi incontrato una volta a Torino, prima che l'arrestassero. Ricordo che allora vendevamo l'Unità (prima ancora "L'Ordine Nuovo"), io ero responsabile della diffusione del giornale nella mia vallata. Si arrivava a vendere 400 copie del giornale. Dunque io avevo il compito di controllare le vendite; i due diffusori del giornale erano due disoccupati e i soldi che racimolavano vendendolo li utilizzavano per mantenere la famiglia. Io non riuscivo a farmi dare i soldi ed onestamente quei due mi facevano tanta pena. Scrisi all'amministratore de "L'Ordine Nuovo", spiegandogli la situazione, ma lui insisteva. Mi feci fare delle cambiali da quei due compagni che promettevano di restituire il denaro al più presto e poi andai a Torino a spiegare di persona all'amministratore come si erano svolti i fatti. Fu così che l'amministratore mi accompagnò da Gramsci e raccontai anche a lui l'intera vicenda. Mi stette ad ascoltare e poi mi disse che ero una brava compagna, apprezzò la mia umanità. Si informò di cosa stava accadendo in Valle Tanaro ed aggiunse che se quelle copie di giornale erano state vendute un seme era comunque stato gettato. Così non dovetti più preoccuparmi dell'amministratore, perchè quelle copie non risultavano essere state neppure stampate. E' stata l'unica volta che ho parlato con Gramsci, prima che l'arrestassero. Quando i fascisti bruciarono la sede de "L'Ordine Nuovo", in Via Arcivescovado n. 3, intervenne un curatore fallimentare, che mi inviava lettere dal tono minaccioso, prospettando di sequestrare i miei beni. Dopo un po' persi la pazienza, scrissi a quel signore che stava perdendo tempo e sprecando carta da lettere con me, che meglio avrebbe fatto a rivolgersi agli autori dell'incendio, ossia i fascisti e farsi risarcire da loro. Non mi scrisse più. Dopo l'avvento del fascismo, non ricordo con precisione se nel '22 o nel '23, chiuse la fabbrica Polti, la vetraia. Ci fui poi lo sciopero alla Lepetit, che alla fine fallì. Ricordo che lo sciopero durava da cinquanta giorni; venne il compagno responsabile dei chimici a livello regionale, venne a parlare con gli operai per cercare di rincuorarli. Quella sera rimanemmo fino a mezzanotte per fare i buoni di prelievo degli alimenti a favore delle famiglie degli operai in lotta. Il mattino seguente mi svegliò il fischio della sirena della Lepetit: gli

operai entravano a lavorare. Fu una terribile delusione. La direzione incominciò a colpire i membri della commissione interna; uno dopo l'altro molti andarono via. Il giorno che venne a Garessio in responsabile regionale dei chimici ci fu un tafferuglio con i carabinieri sul ponte sul Tanaro: un operaio prese un fucile ad un carabiniere e lo gettò nel fiume. Sul momento presero nota solo del nome, ma due anni dopo quell'operaio fu arrestato. Nel frattempo i fascisti pubblicarono a Garessio un manifesto firmato da Gigetto Malatesta, un parente del famoso Malatesta, l'anarchico, che aveva fatto scoppiare la bomba al Diana di Milano, causando molte vittime. Ricordo ancora il tono di quel manifesto, frasi come "perchè tutti sappiano cos'è il fascio di combattimento" oppure "i conigli saranno schiacciati". I carabinieri ricevettero l'ordine dalla Questura di perquisire alcune abitazione e prima ancora di effettuare la perquisizione arrestarono il compagno responsabile della commissione interna della Lepetit.

I carabinieri vennero a perquisire anche casa mia. La sezione si era disfatta; molto materiale era a casa mia; la moglie del segretario della sezione, che in quei giorni era fuori Garessio, venne da me la sera prima della perquisizione portandomi un fascio di documenti, perchè non voleva passare dei guai. Il maresciallo dei carabinieri mise sottosopra la casa, io mi sentivo umiliata davanti ai miei genitori.

Ricordo che dopo la perquisizione il maresciallo dimenticò la sciabolla da noi; quando tornò a riprenderla mi comunicò che, non essendoci stanze libere per trattenermi quella notte stessa in caserma, mi sarei dovuta preparare per essere accompagnata il mattino seguente a Mondovì. Ricordo ancora mia madre che mi venne ad avvisare il giorno dopo, per dirmi che i carabinieri mi stavano aspettando, fu davvero un brutto momento. Mi portarono a Mondovì, davanti a tre delegati di pubblica sicurezza, tre persone di cui non conoscevo neppure il nome. Nel materiale sequestrato il giorno avanti a casa mia, c'erano tutti i documenti relativi alla sezione, i nominativi degli iscritti, le tessere. L'interrogatorio durò dalla mattina alle nove alla sera alle cinque. Cercavo di inventare delle frottole per coprire i compagni. Romagnolo era già stato arrestato, ma dopo di me non presero più nessuno. Rimasi sette o otto giorni a Mondovì, poi mi trasferirono nel carcere di Cueno. A Cuneo venni processata nel settembre del '25 e mi diedero nove mesi con il beneficio della condizionale. Quando ero in carcere venne un giorno da me una donna con un biglietto indirizzato a me. Le parole che vi erano scritte sono rimaste impresse nella mia memoria, diceva: "Lucia, piccola maestrina, cosa insegnavi alle tue alunne? La filosofia di Aristotele o l'astronomia? O forse era meglio la teoria di Marx e di Gramsci? Ti ho visto mentre guardavi le rondini sul tetto. Forse pensavi alla tua, o meglio alla nostra libertà". Non sono mai riuscita a scoprire chi mi aveva mandato quel biglietto in cui mi chiamava maestrina, non sapendo che non avevo avuto la possibilità di studiare.

Nel '26 sono di nuovo in carcere con un nuovo processo a carico. Il titolo che apparve nell'articolo del "Subalpino" era: "Il processo ai sovversivi". L'antefatto era questo: nel 1926 il Partito Comunista era già fuori legge; venne convocata una riunione a Mondovì, mi pare in un caffè dell'altipiano. Non potendo recarmi alla riunione scrissi una lettera ai compagni, informandoli della mia assenza e dei suoi motivi. Il motivo era la presenza a Ceva del principe, accompagnato da tutte le autorità fasciste. Ricordo che usai queste parole: "...non posso transitare per Ceva a causa di tutto quel bordello...", avevo l'abitudine di scrivere come parlo. Al processo, l'avv. Lastrucci mi domandò se avevo partecipato alla riunione per cui erano stati arrestati gli altri compagni e io negai. Avevano però in mano la mia lettera di adesione alla riunione e mi chiesero spiegazione dell'uso della parola "bordello", riferita al principe e alla sua visita a Ceva. Ovviamente era stata interpretata come un'offesa al principe stesso e a tutta la casa reale. Io mi difesi dicendo che in piemontese questa parola si usa per indicare una gran confusione, e io del resto l'avevo veramente adoperata intendendo questa accezione, e comunque Dante l'aveva usata

prima di me nei famosi versi: “Ahi serva Italia di dolore ostello/non donna di provincia ma di bordello”.

Fummo assolti, ma nel frattempo avevo fatto un altro po' di galera. Tornai alla vita di tutti i giorni. Sbrigavo le faccende domestiche, per un certo periodo lavorai ad imballare la frutta. Mi presentai anche alla Lepetit, avendo saputo che assumevano manodopera femminile. Andai con un'amica, ma né io né lei fummo assunte. Il direttore mi disse esplicitamente che temeva che “facessi fare la rivoluzione là dentro”. I contatti con il Partito erano in quegli anni piuttosto sporadici. Una volta andai ad Alba per una riunione. All'epoca c'era ancora Roberto. Arrivò un compagno ad avvisarci che c'era la polizia, così ci trovammo in un campo un po' fuori città. In quella riunione si decise di cercare di mantenere i contatti con Torino, perchè troppo difficile era riuscire a tessere una trama di punti di riferimento in provincia di Cuneo, perchè questa era troppo estesa e quindi i contatti difficili e sporadici. Ricordo che tornando dalla riunione incontrammo la ronda (erano i tempi in cui si cantava “lenta va in giro la ronda”), così il compagno che era con me mi abbracciò e facemmo finta di essere due fidanzatini a passeggio, per passare inosservati. Anche a Gressio discutemmo su come potevamo mantenere i collegamenti con gli altri gruppi. Una volta ricevetti una lettera di recarmi a Torino, in Via Nizza, in un caffè; ci andai ma non incontrai nessuno. Un'altra missiva mi invitava a recarmi a Mondovì, in occasione del congresso eucaristico, dove avrei potuto incontrare altri compagni. Anche quella volta non incontrai nessuno. Ricevetti in seguito un'altra lettera di convocazione a Torino, ma non ci andai più perchè temevo una trappola.

Dopo il 1926 feci per un certo periodo la segretaria per una mutua di contadini della zona di Ormea, Gressio, Priola.

I contadini avevano assicurato i capi di bestiame contro la mortalità, insomma se morivano dei capi di bestiame la società ne risarciva una parte del valore; io facevo la segretaria per questa società per L. 100 all'anno. I fascisti non potevano digerire la faccenda perchè avevo sempre dei contadini in casa; un paio di volte all'anno facevamo delle riunioni pubbliche e in quelle occasioni avevo sempre presenti al mio fianco due carabinieri: io quasi mi divertivo a provarli. Poi venne la guerra. Quando la guerra cominciò ad andare male cercavamo di incontrarci, su in montagna per tentare di riorganizzarci. Dopo l'8 settembre il Partito si ricostituì e incominciammo di nuovo a lavorare. Mandammo tutti gli sbandati della 4° Armata che transitavano nella nostra zona, specialmente quelli che arrivavano da Albenga, a Valcasotto. Vestivamo quei soldati con abiti civili e li accompagnavamo in montagna, a Valcasotto dove si stavano organizzando le formazioni di Mauri.

Il primo maggio del '44 successe una cosa curiosa. Di solito in quella giornata venivo fermata, mi trattenevano a Mondovì oppure agli arresti domiciliari; quell'anno un signore mi fece una soffiata che giunto un ordine ai carabinieri di arrestarmi per una settimana. Mi nascosi e non mi feci prendere; poi lasciai trascorrere un po' di tempo e scrissi al questore domandandogli perchè avevanopaura di una donna piccola come me, tanto da ordinare di arrestarmi senza un motivo preciso.

Le autorità misero in guardia i carabinieri, volevano sapere chi mi aveva fatto la soffiata. Ricevetti l'ordine di recarmi immediatamente a Cuneo alla questura. Il questore mi domandò come mi ero permessa di scrivere una simile lettera e insistette per sapere anche lui il mittente della soffiata. Poi ad un certo punto si tolse i suoi occhiali d'oro e mi chiese che cosa avrei fatto se la situazione fosse cambiata. Io non potei far altro che controbattere che lo avrei senz'altro saputo cosa fare e a mia volta rivolsi la stessa domanda al questore. Mi lasciò andare. Finita la guerra ci incontrammo ancora, mi presentò sua moglie e mi scrisse prima di partire da Cuneo, avendo ottenuto il trasferimento in Calabria. Mi sembrava così strano non dover più considerare ogni questore un nemico da combattere. Dunque a Valcasotto c'erano le formazioni di Mauri; Bogliolo e Gaietto lavoravano con altri piccoli gruppi. Le brigate Garibaldine vennero una volta, in occasione della battaglia del S. Bernardo (ne

parla anche Mario Giovana nel suo libro “I Garibaldini delle Langhe”). Una volta rischiai la vita. C'era un compagno, si chiamava Dino; lo volli conoscere perchè venni a sapere che aveva dipinto flice e martello sul vessillo del suo gruppo di partigiani. Aveva abbandonato le formazioni di Mauri ed organizzato un gruppo di quindici uomini. A Mauri la cosa non piacque perchè voleva mantenere il controllo dell'intero territorio, quindi si giunse ad uno scontro.

Salii una notte a Valcasotto con un membro del C.N.L. Per parlare con Mauri e far terminare queste lotte intestine, ma fu inutile.

Dopo qualche giorno ero in casa quando sentii che stava accadendo qualcosa sul crocevia, c'era la mitraglia piazzata. Mi precipitai pensando che volessero uccidere Dino e i suoi uomini. Avevano preso Dino e tre dei suoi.

Era presente Bogliolo, tentai di farlo ragionare, ma l'unica risposta che ottenni fu uno schiaffo che mi spostò la mandibola. Volli parlare con Mauri.

Partimmo per Bagnasco; mentre aspettavamo udimmo una raffica: avevano ucciso un partigiano di Ceva. Bava, che venne nella nostra zona dopo l'incendio di Boves, si trovava quel giorno a Bagnasco e venne a sapere che mi avevano preso – ormai ero nelle loro mani – così fece arrestare il gen. Paolini e il console Gobbi e disse a Bogliolo che se mi fosse successo qualcosa ne avrebbero pagato loro le conseguenze.

Mauri non era a Bagnasco, così partimmo per le Langhe, dopo aver saputo che la situazione a Garessio era di massima tensione. Durante il tragitto fermarono il camion su cui viaggiavano Dino e i suoi e li uccisero. A Rocca Cigliè c'era il comando generale di Mauri. Mi fecero entrare nella torre e alla mia richiesta di avere qualcosa da mangiare, perchè ero ancora a digiuno, mi risposero che chi era passato di là non aveva più né mangiato né bevuto. c'era prigioniero con me un tenente d'aviazione, che avendo saputo che ero comunista volle sapere cosa fosse il comunismo, perchè non ne sapeva nulla. Sul momento, a pancia vuota, dopo aver visto fucilare quattro persone e con la prospettiva di essere fucilata io stessa, gli dissi semplicemente che per me il comunismo era lottare per la libertà.

La prima reazione nel rivedere Mauri fu il pianto; mi sentivo tradita dalle stesse persone che avevamo aiutato; molte donne a Garessio lavoravano a fare le calze che poi inviavano, insieme al tabacco, su in montagna ai partigiani.

Non riuscivo veramente a capire quelle lotte intestine.

Alla fine Mauri mi mandò in cucina a mangiare qualcosa, ma io non riuscivo a deglutire nulla, un po' per lo spavento, un po' per la mandibola ancora dolorante. Raccontai alcuoco ciò che era successo in Alta Val Tanaro, ed egli si schierò dalla mia parte. Mauri mi accompagnò poi in albergo e mi mise due piantoni alla porta perchè non scappassi.

Il giorno successivo mi accompagnò con l'auto fino al forte di Ceva, oltre non si potè proseguire perchè Ceva era occupata dai tedeschi. Di lì dovetti proseguire da sola; Mauri mi diede i soldi per il treno perchè non avevo preso nulla quando ero uscita di corsa da casa.

A Garessio mi aspettavano due partigiani per accompagnarmi dal comando che si trovava ad Ormea. Andammo su con la locomotiva del treno, perchè non c'era altro mezzo di trasporto, ed anche dal Partito arrivò l'ordine che non mi esponessi più così.

Dopo l'8 settembre anche molti degli ufficiali slavi che erano prigionieri al Miramonti si rifugiarono in montagna, la popolazione li aiutò molto e lo stesso cav. Lepetit che poi trovò la morte in un campo di concentramento tedesco, si diede molto da fare per gli ufficiali slavi e per gli stessi partigiani.

Dopo la Liberazione, il Partito si ingrossò molto, si discuteva molto, si facevano manifestazioni.

Nel '46 fui candidata alla Costituente insieme a Giolitti, Longo, Nazzari, Giraud, Giuseppe Gastaldi, Lucia Scarpone e Riccardo Roberto di Alba.

A Garessio, dopo la Liberazione funzionò per due anni la Giunta eletta dal Comitato di Liberazione. Poi preparammo le elezioni. Noi potemmo contare su 1200 voti di lista, ma la lista avversaria aveva più voti di preferenza e così andammo all'opposizione. Più tardi riuscimmo a prendere il Comune e

fui eletta vicesindaco. Nel '48 il Partito Comunista perse le elezioni e certo non fu un colpo facile da sopportare. E poi il '48 è l'anno indissolubilmente legato all'attentato a Togliatti. Ricordo che ero in casa quando la radio ne diede notizia; inforcai la bicicletta e andai giù alla Lepetit, parlai con Valentino Ferreri, un membro della Commissione Intena, lo informai dell'accaduto e fummo subito d'accordo di scioperare immediatamente. Io mi occupai di informare le Commissini interne delle varie fabbriche, fra cui la Cartiera di Ormea. La gente temeva una rivolta, i negozi rimasero chiusi, lo sciopero fu totale e immediato nella nostra zona, comunque neppure la Lepetit venne occupata, del resto la zona di Cuneo è sempre stata piuttosto tranquilla.

Nel '50 fui eletta consigliere provinciale. Ricordo che avevo dato la mia disponibilità ad entrare in lista, convinta di non venire eletta, del resto come l'avevo fornita – insieme a Giolitti – per la Costituente del 1946. Il Partito aveva puntato su Biancani. Il primo che mi prospettò l'eventualità che potessi essere eletta fu il senatore Fazio; egli infatti pensava che molti sarebbero stati i voti per una comunista in una valle “rossa” come l'Alta Val Tanaro. Mi telefò il presidente del tribunale subito dopo lo spoglio delle schede per annunciarmi che ero stata eletta consigliere provinciale e congratularsi. Dai compagni le congratulazioni non le ho mai ricevute. I cinque anni di Consiglio Provinciale sono stati abbastanza duri. Crosetti, il segretario di Mondovì, non mi fu particolarmente vicino; io arrivavo dalla clandestinità, ero completamente all'oscuro sul funzionamento di un'Amministrazione provinciale. C'erano anche il compagno Ambrè di Racconigi e Viglione, che poi acconsentì a fare il capogruppo ed il portavoce della linea del Partito. Con questi compagni mi trovai sempre bene. Ricordo un episodio simpatico: parlava praticamente sempre Viglione; una volta afferò qualcosa che non dividevo, immediatamente si bloccò e disse che la dichiarazione doveva essere considerata sua personale e non a nome del Partito, perchè la consigliera Canova, non essendo d'accordo gli aveva tirato un calcio nello stinco. Tutti si misero a ridere, io dovetti alzarmi e spiegare quale era la mia posizione. Dopo non volli più ripetere l'esperienza del Consiglio Provinciale; nel '56 il candidato per il Partito Comunista fu Borgna, ma era di fuori e non ottenne molti voti, così perdemmo il collegio. Poi arrivò il '56 con i fatti d'Ungheria. Allora non capivamo quei compagni che erano contro Stalin, pur riconoscendo molti dei suoi errori. Il Partito rispose schierandosi con Stalin. Giolitti lasciò il Partito e questo aprì una profonda lacerazione nel Partito, specialmente in provincia di Cuneo. Per me era sempre stato un ottimo compagno; ricordo che durante la campagna elettorale che feci con lui lasciava spesso parlare me, perchè mi esprimevo più semplicemente e la gente semplice afferrava meglio i nostri messaggi. Mi fece male quella sua decisione di lasciare il Partito; non sono mai riuscita a perdonarglielo. Quando si riavvicinò al Partito non volli avere più nulla a che fare con lui, e una volta che ne ebbi l'occasione gli dissi che neppure l'avrei più votato. Come premio per la mia lunga militanza il Partito mi offrì un viaggio premio in Unione Sovietica. Me lo comunicò Luigi Longo e ne fui molto contenta. Vi trascorsi un mese intero e conservo un ottimo ricordo della popolazione russa. Se mi guardo indietro e mi domando la ragione del mio essere comunista non posso attribuirlo tanto a delle letture giovanili – Marx e Gramsci li ho letti molto più tardi – quanto alla sensibilità, che avevo fin da bambina, di cogliere l'ingiustizia profonda che si nasconde nelle pieghe delle differenze sociali. Nacque presto in me un senso di ribellione, volevo lottare per dare a tutti la possibilità di vivere meglio, di migliorare ed emanciparsi, di scrollarsi di dosso l'ignoranza. Per me essere comunista voleva dire tutto questo.

Il P.S.I.U.P. in provincia (1964/1972)

Le correnti iniziano ad articolarsi, nel P.S.I. cuneese, verso la fine degli anni '50. La vita del partito non è mai stata facile nella provincia bianca. Al netto successo elettorale del 1946 (20% contro il 7.90% del P.C.I. e il 3.95% del P. d'A.) non corrisponde una adeguata struttura organizzativa. Le posizioni interne sono molto diversificate, come testimonia la scissione socialdemocratica del gennaio 1947 che localmente ha una forte incidenza (passa al nuovo partito la minoranza degli iscritti, ma la maggioranza dei dirigenti più conosciuti). Chiude il settimanale "Lotte Nuove", rinato nel 1945 che tornerà alla luce solo nel 1956. Salva il partito l'adesione di gran parte del quadro azionista, dopo lo scioglimento del P. d'A. Nuovo scacco nel 1948, alle politiche. Il Fronte popolare è schiacciato dal trionfo D.C. (60% in provincia) e con il 12.76% supera di poco i socialdemocratici (11.83%) che eleggono due deputati e un senatore. Antonio Giolitti è l'unico parlamentare della sinistra. All'interno del Fronte, i socialisti sono superati dalla maggiore struttura del P.C.I. Iniziano gli anni più difficili per la sinistra per le organizzazioni partigiane e sindacali. Dopo gli scioperi di protesta contro l'attentato a Togliatti, si ha la scissione sindacale. Il P.S.I. risulta molto appiattito nel P.C.I. Comune il periodico locale: "Il lavoratore cuneese" (poi "La Voce"), comuni le tematiche, spesso poco locali (la pace, le questioni internazionali, le polemiche contro i governi centristi), comune la difesa contro l'offensiva D.C. sul tema dei caduti e dispersi in Russia, comuni le liste alle amministrative del 1951 (tre eletti, due socialisti e un comunista alle provinciali). Pochi gli elementi di differenziazione anche nella campagna elettorale del 1953, dominata dallo scontro sulla "legge truffa". Nelle liste socialiste e nella struttura del partito, la generazione partigiana ha ormai preso il posto di quella del pre-fascismo. Il più votato è Mario Pellegrino "Grio", ma il successo personale di Aldo Viglione, indipendente, partigiano nelle formazioni R, è indice di qualche contrasto interno. Forte calo della D.C., 9.70% al P.C.I., 7.60% al P.S.I., ancor sotto ai socialdemocratici (8.5%). Maggiore l'interesse per i temi locali nelle grandi iniziative unitarie tra il 1954 e il 1957 che coinvolgono le campagne, e che culminano nelle passeggiate contadine per l'abolizione del dazio sul vino, contro l'inquinamento dell'A.C.N.A., per la rinascita delle Langhe, contro l'emarginazione della provincia. La politica fortemente unitaria con il P.C.I. permane sino al 1956. Le differenti valutazioni sulla realtà dell'est, in particolare sui fatti ungheresi dell'autunno, producono le prime polemiche. Rinasce il periodico "Lotte Nuove". L'uscita di Antonio Giolitti dal P.C.I. (1957) e la sua elezione nelle liste socialiste (1958) accresce lo scontro. Il P.S.I., intanto, va incamminandosi verso il centro-sinistra. Al congresso di Torino (1955) Nenni e Morandi propongono il dialogo con i cattolici, a quello di Venezia (1957) si configura una maggioranza autonomista, a quello di Napoli (1959) si strutturano ufficialmente le correnti che caratterizzeranno lo scontro interno per cinque anni. Agli "autonomisti" (Nenni e Lombardi divisi, però, su più punti) si contrappone la sinistra (Vecchietti, Valori, Libertini, Foa) contraria alla rottura dei rapporti unitari con il P.C.I., in particolare nei comuni e nel sindacato, alla collaborazione con la D.C., all'atlantismo. Su posizioni originali la piccola corrente che fa capo a Lelio Basso. In provincia, il successo, tutto a scapito del P.C.I., alle politiche del 1958, apre per il P.S.I. il periodo più ricco e fervido. Il P.C.I. è in crisi frontale, non solo elettorale, il P.R.I. è un gruppo di intellettuali a Cuneo, in rapporto con parte dell'ex partito dei contadini nell'albese, la socialdemocrazia è in difficoltà. Gli autonomisti ritengono che si apra la possibilità, spezzato il cordone ombelicale con i comunisti, di occupare un ampio spazio politico. Aderiscono Antonio Giolitti e il "Raggruppamento autonomo provinciale socialista" (R.P.A.S.) di Manlio Vineis e Nuto Revelli, inizia a formarsi una federazione giovanile che sarà palestra di idee e

di confronto, si struttura la componente sindacale socialista, "Lotte Nuove" si apre a più collaborazioni, molti intellettuali guardano con simpatia al partito. Nel dicembre 1958, al congresso provinciale, il segretario Cipellini difende le scelte autonomiste e gli ultimi anni di attività e di iniziativa. Per la sinistra, questa politica apre la strada a rischi non controllabili: la rottura del P.C.I. e nella C.G.I.L., la collaborazione con la D.C.. I bassiani si collocano su una posizione intermedia, unitaria, la più vicina a quanto emerso al congresso precedente e auspicano un superamento delle correnti. Il direttivo provinciale vede una netta maggioranza autonomista (30). Tre posti alla sinistra (Balsamo, Giacosa e Zonta), due ai bassiani (Taricco e Sciolla). Preoccupati i toni nel PCI. che rivolge più di un messaggio "unitario". Per lottare contro il monopolio clericale, per la rinascita della provincia, per attuare la Costituzione ed avanzare sulla via italiana al socialismo, è necessaria l'unità politica e di azione fra i due partiti: *"Tutto questo, però, è realizzabile solo vigilando e combattendo contro l'insidia di coloro che operano contro l'unità tra socialisti e comunisti"*. (1)

Netta anche la polemica comunista contro Giolitti e i transfughi, a riprova di una ferita non sanata. Alcune affermazioni del parlamento sono pericolose e tendenziose e dimostrano dove portano le posizioni viziate dal revisionismo e dall'autonomismo. Grave anche l'esclusione dagli organismi direttivi di compagni che hanno costruito il P.S.I. in provincia e di operai di fabbrica. Molto favorevole al processo di autonomia il mensile "La Sentinella delle Alpi" che, riprendendo una vecchia testata laica del cuneese, rilancia tematiche antifasciste, soprattutto di area G. L. e sviluppa una forte iniziativa, nella convinzione che il centro-sinistra sia possibile (e imminente) anche in provincia. *"Il dottor Pellegrino può anche desiderare che il P.S.I. ritorni ad essere quello che è stato: un docile e debole compagno di strada del P.C.I. ... Disgraziatamente per lui e fortunatamente per il suo partito, però, la grande maggioranza dei compagni gli ha ora detto di no. Una federazione carrista avrebbe ora rappresentato una dolorosa eccezione, tanto più che la provincia di Cuneo è una di quelle ... in cui le posizioni filo comuniste hanno avuto e avranno sempre minor fortuna"*. (2)

Nella primavera, Mario Pellegrino lascia la direzione di "Lotte Nuove" che viene assunta da Roberto Balocco. Il quindicinale (in prospettiva settimanale) diretto da un esponente della sinistra è in contraddizione con la schiacciante maggioranza autonomista. A giugno, confluisce nel P.S.I. il M.U.I.S., ennesima formazione staccatasi dal P.S.D.I. La dirige, in provincia, l'ex deputato Chiaramello, uno dei maggiori esponenti della socialdemocrazia locale.

La primavera e l'estate del 1960 sono caratterizzate dalla forte campagna contro il governo Tambroni, in uno stretto legame di temi resistenziali e di polemica politica attuale. Forte con la D.C. la polemica socialista che non esclude, però, sbocco politico a livello nazionale con la formazione di un governo veramente democratico. Le dimissioni di Tambroni, sotto la forte spinta popolare, è salutata come vittoria dell'antifascismo, ma anche come primo passo verso nuovi equilibri politici.

Le elezioni amministrative dell'autunno sono, anche nel cuneese, una verifica importante. Il P.S.I. moltiplica le proprie liste, è presente in vari centri per la prima volta, affianca ai quadri "storici" molti volti nuovi. I risultati premiano la scelta di liste separate dal P.C.I. In provincia, nonostante una nuova crescita D.C., quattro seggi al P.S.I. (Giolitti, Brizio, Cipellini, Viglione) e due al PCI. In tutti centri medio-grandi crescita socialista e flessione comunista. Per "Lotte Nuove", dopo questo risultato, la costruzione del centro-sinistra è più prossima: repubblicani e socialdemocratici non possono continuare il balletto, la D.C. deve scegliere. E' negativo che, mentre la politica della direzione autonomista ha messo a nudo le contraddizioni della D.C. e delle forze di governo, in seno al partito continuino le polemiche e gli scontri: *"Il successo conseguito lascia un po' l'amaro in bocca, quando si pensa che si poteva fare di più e meglio lavorando maggiormente e che qualche socialista non si è comportato come tale, lasciando*

intendere di votare PCI. alle provinciali ... Troppi suggeritori interessati hanno consigliato a non votare P.S.I.; e che alla nutrita schiera si siano aggiunti dei militanti del partito è cosa enorme e paradossale, cui si stenterebbe di credere se ancora costoro non ne avessero menato vanto". (3)

Sono le polemiche interne a frenare la crescita del partito nel momento della sua massima presenza. Più netto lo scontro per il congresso del 1961. La sinistra locale pare molto legata ad una ipotesi di unità con il P.C.I. e poco capace di ipotizzare una politica di sinistra, autonoma e centrata sulle novità della situazione. Il P.S.I. deve restare fedele alle sue tradizioni di lotta e di classe, rifiutando accordi con la D.C. che resta a difesa degli interessi conservatori. Questo implica lotte per la pace e contro l'imperialismo, battaglie sindacali e contro il neo-capitalismo, possibili solo con l'unità delle sinistre che il centro-sinistra vanifica. Anche localmente, il partito è stato debole durante la crisi del governo Tambroni e nella polemica con la D.C., incapace di unità con il P.C.I. Per gli autonomisti, i tentativi reazionari di destra dimostrano la profonda portata dei cambiamenti che le scelte del P.S.I. propongono a livello nazionale. Illusoria l'alternativa offerta da un accordo con il P.C.I.; occorre procedere nel dialogo con i cattolici. Al congresso provinciale (4-5 maggio) nuova affermazione degli autonomisti (78%), 9.50% alla sinistra, 12.50% ai bassiani che, localmente, si pongono in una posizione intermedia e unitaria e crescono grazie allo spostamento di alcune sezioni del saluzzese (leader storico Giovenale Sampò) preoccupato dall'applicazione della linea autonomista e dall'affermarsi, all'interno del partito, di quadri provenienti da P.C.I. e P.S.D.I. Riconfermati segretario e vicesegretario Alberto Cipellini e Franco Viara. Dell'intenso dibattito nazionale a Cuneo paiono giungere solo gli schemi più elementari. Assenti l'analisi di Lombardi (la presenza al governo deve produrre riforme di struttura e superare gli squilibri storici) e lo sforzo - controcorrente - di Panzieri per reintrodurre un marxismo né accademico né dogmatico e rifondare la sinistra sulla centralità della classe operaia della grande industria e sul conflitto di classe. E' questa, comunque, la migliore stagione del P.S.I. cuneese. Interessante la "politica culturale" veicolata soprattutto da "Lotte Nuove", nel tentativo di allacciare rapporti con l'intellettualità locale, di penetrare nel ceto medio. Oltre all'iscrizione di Luigi Baccolo, si hanno un maggior interesse per la scuola, attenzione alla falsa cultura offerta dalla T.V. e alla produzione letteraria e cinematografica. La federazione giovanile cresce e sviluppa un dibattito (e uno scontro) reali, producendo quadri che sceglieranno poi strade anche divaricanti. Il P.C.I., al contrario, vive un momento difficile, ancor oggi oggetto di interpretazioni discordanti tra i suoi stessi dirigenti. La segreteria di Giovanni Nestorio, vercellese, segna, dopo la crisi seguita all'uscita di Giolitti, da molti addebitata alla gestione di Pino Biancani, il momento di maggiore identità del partito, di maggiore chiusura, di maggiore scontro con le altre formazioni politiche. La riaffermazione della forte identità comunista segna più attenzione alle tematiche operaie, in oggettiva polemica verso l'abbandono dei "7 centri" e del mondo operaio, operata in coincidenza con le lotte contadine. I fatti nazionali portano alla formazione del centro-sinistra che, però, non vedrà mai la luce in provincia. Secondo il P.S.I. locale, si sta per arrivare ad alcuni nodi decisivi: le riforme di struttura, la nazionalizzazione dell'energia elettrica, la liquidazione delle mezzadrie, la riforma fiscale, le regioni. Polemiche nette verso la D.C. cuneese che non ha alcuna volontà di apertura e verso il P.C.I. (e l'opposizione interna) che lo accusano di "socialdemocratizzazione" La campagna elettorale del 1963 si gioca, quindi, su due fronti: contro le resistenze conservatrici della D.C. e contro le incomprensioni estremistiche, da parte del P.C.I., delle realizzazioni già avviate e di quelle che, con più forza, si potranno attuare. Molte anche le tensioni interne. La sinistra accusa la maggioranza di cedimenti, di tradimento, di volontà di rottura dell'unità delle forze popolari. Forte nella corrente l'appiattimento sulle posizioni del P.C.I., mentre i "bassiani" ribadiscono un discorso più "unitario" teso ad una alternativa alla D.C., ma non frontista (alcuni dei

suoi esponenti, nel 1948, si sono opposti al Fronte). I mesi che precedono il voto confermano l'esistenza di due linee interne sempre più divaricanti. La maggioranza presenta il centro-sinistra come strada obbligata e tende a sfumare (sui due lati) le proprie posizioni. La minoranza si assume il compito di mantenere aperto lo scontro con la D.C. e propone all'elettorato i termini della scelta reale: centro-sinistra moderato o svolta a sinistra attraverso l'unità operaia. I risultati nazionali premiano comunisti e liberali e penalizzano socialisti e D.C. In provincia, il P.S.I. aumenta ancora, anche se di poco, a dimostrazione di un momento positivo. Rieletto Giolitti. Cipellini, come nel 1958, ha un grosso successo personale ed è primo escluso. Ancora polemiche verso la minoranza che ha "fatto la fronda". Subito dopo il voto, il comitato direttivo provinciale chiede l'ingresso, a pieno titolo, del P.S.I. nel governo per attuare le riforme concordate. Contro l'eventualità di ritardi, immobilismi e nuove inadempienze, il partito deve poter scegliere anche gli uomini chiamati a comporre il governo. Anche per questi motivi, il centro-sinistra nascerà solo a fine anno, dopo un governo ponte nato per offrire ai partiti il tempo di appianare i discussi (interni ed esterni). Il P.S.I. partecipa al governo Moro con Nenni vicepresidente e quattro ministri. Per la sinistra, questa alleanza pone le premesse per la scissione nei sindacati e per la rottura delle giunte di sinistra. Non nasce un governo, ma un regime. I suoi parlamentari, dopo la dichiarazione di Lelio Basso, non votano il governo lasciando l'aula. Il 15 dicembre la corrente si incontra a Roma.

Il dicembre il suo foglio nazionale "Mondo Nuovo" lancia un appello. "Ai socialisti, ai lavoratori" e convoca un'assemblea nazionale a Roma per il 10 e 11 gennaio 1964. Sono le premesse della scissione. Il congresso provinciale (19/20 ottobre) ricalca in piccolo e con diversi rapporti di forza lo scontro nazionale. Ricordata la figura di Mario Genta, intellettuale, poeta, tragicamente scomparso da poche settimane, il segretario Cipellini traccia un quadro positivo degli ultimi anni, quelli, nel dopoguerra, in cui l'azione socialista è stata più incisiva. La presenza socialista è cresciuta in tutti i settori; la scelta autonomista è condizione e base, anche in loco, di una alternativa democratica. Per Giolitti, la scelta socialista fa da

23
saldatura tra l'azione delle masse e la presenza al governo. Fuori dalla realtà le posizioni della minoranza.

Per la sinistra, Sciolta si dichiara preoccupato per il clima di tensione interna, Mario Gallo ribadisce la natura conservatrice della D.C.. Mario Pellegrino propone un ordine del giorno contro il Patto Atlantico, ricordando le tradizionali battaglie socialiste e il movimento dei partigiani della pace. Durissimo Zonta: tra compagni non ci si capisce più e regna la diffidenza. Le proposte della sinistra sono l'unica garanzia e l'unico argine contro i cedimenti davanti alla D.C. Gli autonomisti stravincono sull'opposizione unita. Il 22 dicembre è a Cuneo il neo-ministro Giolitti per presentare il programma del nuovo governo e motivare la scelta socialista. Un cuneese al governo significherà impegno sui problemi locali, resi più grossi per i rinvii e gli errori del passato. La rottura è, però, inevitabile.

La scissione

Dopo gli ultimi tentativi di evitare la frattura (una lettera di Basso, Foa, Valori e Vecchietti a De Martino), il 10 e 11 gennaio 1964 viene ricostituito il P.S.I.U.P. che riprende il nome storico del partito sino alla scissione del 1947. "Mondo Nuovo" ne diventa l'organo ufficiale. I dirigenti di destra hanno portato il partito a fare da copertura agli interessi delle forze conservatrici. La sinistra socialista rialza la bandiera del socialismo per contrapporsi alle scelte economiche delle classe dominanti, per la pace, il disarmo, la neutralità e la solidarietà dei popoli. Nasce la solita guerra delle cifre. Per gli "scissionisti" l'adesione è buona: 34 componenti il comitato

centrale, 25 deputati, 8 senatori, 32 segretari di federazione, 700 sindacalisti, la grande maggioranza della federazione giovanile.

Al Comitato centrale socialista del 29 gennaio, De Martino minimizza l'entità dell'emorragia e rilancia l'autonomia (da P.C.I. e P.S.D.I.) del partito e la politica di collaborazione al governo per giungere alla "programmazione democratica".

In provincia, "Lotte Nuove" è durissima: la scissione è un atto di irresponsabilità, non ha toccato la base e costituisce solamente un ostacolo nella difficile battaglia aperta con l'ingresso nel governo.

Fa, quindi, il gioco della conservazione:

"Non è la sinistra che è uscita dal P.S.I., ma alcuni ciechi profeti che, con rozza di costume, hanno creduto di teorizzare il dissenso sino a degenerare nella frattura ...Il futuro dirà la misura dell'errore compiuto; dirà, quando saranno esaurite le cospicue fonti di finanziamento ..., quale sia la effettiva consistenza anche numerica di questo inconcludente arenarsi nelle secche del massimalismo demagogico. Chi ha voluto la scissione dimostra di non aver capito la politica socialista che pure era ed è evidente; come pure non ha capito che il nuovo partito non poteva sorgere sul programma delle cose che NON si vogliono, su una affermazione di diffidenza verso il partito abbandonato ... Di fronte a quasi 500.000 iscritti al P.S.I. domenica, a Roma, una esigua pattuglia di comparse ha scelto la via della diserzione". (4)

Nel cuneese, la rottura ha dimensioni più ridotte rispetto a quelle nazionali. Aderisce al nuovo partito la maggioranza della federazione giovanile, ma non tutta la sinistra. Sciolla e i "bassiani" credono possibile giocare sulle contraddizioni interne del P.S.I., sulle difficoltà di attuazione del programma di governo, sull'esistenza di settori contrari alla "socialdemocratizzazione".

Pesano, forse, anche le diffidenze verso posizioni carriste ed acritiche.

Non aderisce neppure l'ala di Francesco Brizio, molto forte nel braidese.

Se la scissione è maggioritaria in quasi tutto il Piemonte (soprattutto a Torino la sinistra ha in mano il partito, ma molto consistente è pure a Novara e ad Alessandria) a Cuneo è profondamente minoritaria.

Si formano nuclei a Cuneo, attorno a Mario Pellegrino ed Eraldo Zonta, ad Alba (Giancarlo Bongiovanni), Carrù (Mario Andreis), Saluzzo (Antonino Di Mauro).

Discreta presenza nel mondo partigiano e tra la federazione giovanile, ma scarsa a livello sociale.

A marzo, esce un numero unico della "Scintilla" che riprende una vecchia testata socialista locale di inizio secolo. Il giornale dichiara 250 iscritti, 20 sezioni costituite, 4 nuclei sui luoghi di lavoro (ferrovie, poste, Ferrero, Burgo), 5 consiglieri comunali. Compaiono firme di Zonta, Pellegrino (sulla N.A.T.O.), Antonino Di Mauro, Bartolo Mascarello (sulle Langhe), Cesare Ottenga, preside di Cuneo (sulla scuola), di Giancarlo Bongiovanni (sulla realtà di Alba), Ugo Gregorio, Bruno Magliano, Piero Formento (sulle rivendicazioni degli statali).

Il fondo chiarisce i motivi della spaccatura e difende le ragioni della nuova formazione:

"Non siamo colpevoli di alcuna scissione; non abbiamo indebolito il campo socialista. La scissione è, ancora una volta, avvenuta a destra; è stata la destra del P.S.I. ad abbandonare il campo, a dimenticare gli insegnamenti di 70 anni di lotte, di elaborazione ideologica, di esperienza proletaria ...Ma non indebolisce il fronte della lotta chi, invece di arrendersi... resta fedele al suo posto".

(5)

Il nuovo partito potrà avere una positiva funzione anche sulla provincia, dove, pure, la sinistra è cresciuta di soli 8.000 voti negli ultimi dieci anni. Lo spazio è dato dal processo di industrializzazione, da poco iniziato, dallo scontento contro la politica anticongiunturale del governo:

"dall'odiosa politica di classe praticata da 240 amministratori comunali clerico-borghesi". (6)

Il centro-sinistra, più del centrismo, interpreta le esigenze del neocapitalismo. La strada scelta dai nuovi governi non sarà quella delle riforme di struttura, ma quella classica dell'economia borghese deflattiva, con il contenimento dei salari, della spesa pubblica e dei consumi.

Già questo primo foglio mette in luce quella che sarà la maggiore contraddizione del P.S.I.U.P. in tutti gli otto anni della sua storia: la difficile fusione tra chi intende coprire lo spazio lasciato dallo scivolamento a destra (o dal "tradimento" del P.S.I., caratterizzandosi come unico erede del

socialismo degli anni '40 e '50 e chi, invece, ipotizza una nuova forza, aperta alla novità della situazione, "discontinua" rispetto alla tradizione. Diversa, quindi, anche la scelta delle alleanze e dei riferimenti sociali.

Nel primo caso, molto stretto, quasi frontista, è il legame con il P.C.I., mentre, nel secondo, il P.C.I. sarà "scavalcato a sinistra" e si cercherà, soprattutto, un maggior rapporto con le fabbriche (7), accanto ad una maggiore attenzione per le lotte del terzo mondo e ad una lettura non ortodossa della storia del marxismo (8).

Scarso l'interesse del PCI., che guarda con malcelata diffidenza alla nuova formazione. Adolfo Sarti sulla "Vedetta" organo della D.C., analizza l'indebolimento socialista. Il P.S.I.U.P. è la continuazione di un vetero socialismo frontista e carrista. *Totale la sottovalutazione della rottura da parte del P.S.I. (9).*

I mesi del primo governo Moro sono caratterizzati dal tentativo di valorizzare la presenza al governo e, in particolar modo, il ruolo di Antonio Giolitti (incontri con gli amministratori, impegni per i maggiori problemi del cuneese - soprattutto la Cuneo-Nizza - interventi a livello governativo, dichiarazioni ...). Il centro-sinistra metterà fine, dopo decenni, all'inquinamento della Valle Bormida.

Difficoltà e preoccupazioni, invece, in estate, quando la formazione del secondo governo Moro sancisce la definitiva scomparsa della fase riformatrice e innovatrice dell'incontro tra D.C. e P.S.I. La non riconferma a ministro di Giolitti evidenzia questo passaggio e aumenta le preoccupazioni: *"Il programma non ci soddisfa, diciamolo chiaramente; i punti fondamentali: , urbanistica, regioni... appaiono talmente sfumati da far presumere una forte dose di ottimismo in coloro che credono nella sua attuazione ... e già sanno che alle pompose parole, promesse, affermazioni, seguirà l'immobilismo più assoluto". (10)*

Il P.S.I.U.P. sembra trarre conferma dallo scacco del disegno riformatore socialista. Davanti ai cedimenti risulta impossibile recuperare il P.S.I. ad una posizione di classe. E' indispensabile una formazione che ritorni ad esercitare quella funzione storica che per 70 anni è stata svolta dal P.S.I. nella vita politica e nel movimento operaio del nostro paese. Se, a livello nazionale, il partito raccoglie nuove adesioni, la realtà locale resta debole, frammentata, con sezioni spesso prive di capacità di intervento, con molte aree geografiche in cui si ha una assenza totale. Fanno eccezione Verzuolo, dove pesa la presenza di Beppe Costamagna, operaio Burgo, l'area di Carrù (anche qui pesa una figura, quella di Mario Andreis, dirigente dei giovani socialisti) in parte Alba.

L'immagine esterna è prevalentemente quella di una formazione attenta ai valori, alla tradizione, alla cultura resistenziale, anche in parte ad un socialismo "umanitario", ma "vecchia" e poco agile. Le elezioni amministrative dell'autunno sono ovviamente, un banco di prova. Il nuovo partito deve affermare un proprio ruolo autonomo, dimostrare che la scissione ha toccato non solo il vertice, ma anche la base. Il numero speciale della "Scintilla", dedicato alla scadenza elettorale, ripete con forza le accuse al centro-sinistra e ai cedimenti del P.S.I., riferendosi anche alla realtà del cuneese: *"Ogni qualvolta è parso che si profilasse la possibilità di una avanzata, di un rafforzamento, ecco la scissione di Saragat, ecco la migrazione di Giolitti, il collaborazionismo del P.S.I. Sicché in questa provincia, la D.C. e la borghesia possono guardare tranquillamente al prossimo futuro". (11)*

La scissione è stata positiva e ha liberato forze prima bloccate da anni di inutili diatribe interne. Al nuovo partito possono guardare con fiducia i giovani cattolici che si avvicinano alla politica, i piccoli coltivatori gravati da mille tasse e soffocati dalle organizzazioni bononiane, tutti i lavoratori, i partigiani e gli antifascisti, gli stessi iscritti al P.S.I. insoddisfatti per lo sbandamento e il trasformismo del loro partito. Centrale è la polemica verso il P.S.I. e verso l'operato di Giolitti. A lui si rimproverano anche l'errore sceso a piccole pratiche clientelari le mancate dimissioni dal consiglio provinciale a cui mai partecipa, le vane eterne promesse per la Cuneo-Nizza. Inizia a caratterizzare parte consistente del partito l'attenzione per la realtà di fabbrica. Secondo

Mario

Andreis:

"L'operaio, meglio di tutti, chiarisce la manovra capitalistica in tutta la sua presidenza, l'imbrigliamento del sindacato e l'accordarsi del salario alla produttività ... Si tratta di rammodernare gli impianti, di produrre di più e in breve tempo e, utilizzando minor mano di opera, ottenere il risultato di un minor costo per unità di prodotto". (12)

Il centro-sinistra è, cioè, la formula politica più funzionale alle nuove esigenze del capitalismo. Sottintesa la necessità di ricercare una nuova strategia. Coraggiosa e polemica, ma naturalmente debole, a confronto delle forze maggiori, anche della sinistra, la campagna elettorale. La lista per le comunali è presentata solo a Cuneo; per le provinciali, alcuni collegi hanno candidato "naturali", altri candidati esterni. I risultati rispecchiano questo stato organizzativo. A Cuneo si manca il seggio, nonostante le candidature di ex consiglieri (Grio, Zonta, Selene Schiapparelli), il dato provinciale risulta globalmente modesto (4.892 voti, 1.45%). Buoni risultati solo nei collegi di Carrù (8.82%) e di Verzuolo (5.16%). Modesti a Saluzzo, Fossano, Cuneo, Demonte, Cherasco. In molti collegi il partito non tocca neppure l'1%. Il P.S.I. accusa di dispersione e ironizza:

"Andavano fieri del successo ottenuto nel congresso del 1963: avevano ottenuto il 35% delle adesioni all'interno del partito ... Non vollero attendere, forzarono i tempi e si costituirono in partito ... Concorsero alle amministrative con liste raffazzonate e riempite di uomini importanti. Famose resteranno le corse compiute da un capo all'altro della provincia dagli attivisti psiuppini... Poi li sentimmo parlare nei comizi, si intende mai da soli, ma sempre con i comunisti (i comunisti fornivano il pubblico, il P.S.I.U.P. gli oratori) ... E venne il 22 novembre. Nessun commento: il sipario è calato su un atto di forza. Speriamo sia il primo e l'ultimo". (13)

Replica "La Scintilla" che inizia ad uscire regolarmente, anche su ciclostilato. Nessuna parola sul risultato locale, ma quello nazionale è stato positivo in rapporto alla percentuale di voti socialisti. I .079 voti pari al 3% corrispondono, sul territorio nazionale, ad un milione. *"Il sipario si è alzato. Giudicheranno i lavoratori se si tratta di una farsa ... Piaccia o non (al Benatti probabilmente non piace) lo P.S.I.U.P. ha oggi una sua base ed è comunque una realtà destinata ad andare avanti, a conquistare nuove posizioni, nuovi successi".* (14)

Anche il dato elettorale conferma la correttezza della scelta compiuta l'anno precedente lasciando alle spalle l'amara esperienza degli scontri di corrente e liberando tutte le energie nella costruzione di un nuovo strumento di lotta.

Prime differenziazioni dal PCI. in occasione (dicembre 1964) dell'elezione di Saragat a presidente della Repubblica. Per i due maggiori partiti della sinistra questa è una affermazione degli ideali resistenziali, che richiama i temi dell'unità antifascista, dimostra le divisioni nella D.C.. spezza la discriminazione anti-comunista. Diverso il giudizio del P.S.I.U.P. che, (come la sinistra comunista) vede nel neo eletto il candidato del centro-sinistra.

"La Scintilla" ripercorre il tentativo di unità tra le sinistre laiche e cattoliche. Cadute le candidature di Fanfani (sinistra D.C.) e di Nenni: *"La nostra coerenza politica ci ha imposto di votare scheda bianca. La candidatura significava, infatti, condanna della dissidenza democristiana, significava scavalcamiento della nuova forza cattolica che veniva alla luce e anche scavalcamiento della opposizione lombardiana del P.S.I. che era con noi per un incontro con Pastore e Fantani e contro il voto a Saragat".* (15)

Polemico il P.C.I. contro il massimalismo psiuppino: non devono più esistere partiti grandi, capaci di assumersi le responsabilità e piccoli partiti che possono concedersi un po' di estremismo. La via dell'unità è sempre facile, ma deve essere percorsa. Il P.S.I.U.P. in provincia inizia a strutturarsi e manifesta una discreta crescita. Nel maggio 1965 il tesseramento tocca il 150% rispetto all'anno precedente con buoni risultati a Cuneo, Alba, Carrù, Barge, Verzuolo, Saluzzo e la formazione di nuovi gruppi. Resta sempre una forte debolezza (a livello regionale, il P.S.I.U.P. cuneese sarà sempre il meno attivo ed organizzato e la vita interna e, almeno nei primi anni, molto asfittica). Iniziano a delinearci i temi di interventi e di interesse: la

crisi della provincia (disoccupazione e cassa integrazione), l'opposizione al Piano Pieraccini (la "programmazione democratica"), la presenza nella C.G.I.L., anche come arma contro aspetti e tendenze della politica del governo (Costamagna è delegato al congresso nazionale di Bologna), la polemica contro la Chiesa e la sua presenza nel terreno politico, la richiesta di revisione del Concordato, su cui vi è il totale silenzio delle altre forze politiche. *Forte l'attenzione ai temi internazionali: il Congo, il Vietnam, Santo Domingo, le stesse contraddizioni interne negli U.S.A. sono letti come segni delle contraddizioni dell'imperialismo, contro cui occorre affermare la scelta della "coesistenza pacifica".* (16) Le formulazioni richiamano alla mente matrici teoriche molto "datate", in questo caso di un socialismo evoluzionistico:

"Il governo italiano, con la complicità del P.S.I., ha supinamente accettato questa oltranzista della politica americana, non ci si limita a dare consigli di moderazione, per dirla alla on. Moro, quando le sorti del mondo intero sono strettamente legate a questi avvenimenti. Sia ben chiaro alle forze conservatrici: la coesistenza non è un antistorico status quo: è un'azione dinamica ed energica affinché nei tempi la logica dell'antideterminazione e delle più alte espressioni civili dell'uomo abbiano sempre a trionfare. L'azione del P.S.I.U.P. è legata con un nesso indissolubile a queste prospettive di positivo evoluzionismo nella dinamica irrefrenabile della materia e della storia". (17)

Si fa strada, intanto, l'ipotesi di unificazione socialista (P.S.I. - P.S.D.I.) a breve medio termine. L'ipotesi affermata è di costruire una grande forza socialista, unificando i due tronconi scissi nel 1947, svuotare il PCI, costruire una alternativa "europea!" al moderatismo democristiano. Pesano le gravi divisioni degli anni '50, la diversa collocazione di campo mantenuta per lungo tempo, le differenze di stile e di modo di lavoro, la diversa concezione del partito e dell'organizzazione. Emergono però la convinzione e la fiducia che l'unificazione possa moltiplicare le forze, aggregare nuove energie, mettere in luce le contraddizioni del P.C.I. Nel settembre 1965, la federazione socialista, in un "appello ai compagni", attacca le resistenze della D.C., chiede il rispetto degli accordi di governo (in caso contrario è meglio uscirne). Drammatica è stata la scissione del P.S.I.U.P. che ha costretto il partito a risanare le ferite, quando tutto lo sforzo si sarebbe dovuto dirigere ad attuare il programma di governo. Occorre tornare al programma originario del centro-sinistra. Sono questi i nodi del 36° congresso provinciale. Il P.S.I.U.P. giudica limitate e insufficienti queste posizioni anche critiche rispetto alle scelte nazionali. Netti e recisi i giudizi: Nenni vincerà il congresso socialista; la trasformazione del P.S.I. da partito rivoluzionario a socialdemocratico è certa, la fusione con il partito di Saragat è cosa di mesi.

La presa di distanza dei socialisti cuneesi esprime le preoccupazioni per il disagio della base. Dice la nota dell'esecutivo provinciale (Antonino Di Mauro, Piero Formento, Mario Gallo, Ugo Gregorio, Bruno Magliano, Mario Pellegrino, Filippo Ravera, Eraldo Zonta, Ezio Zubbini, Mario Andreis):

"I dirigenti del P.S.I. cuneese hanno abbandonato definitivamente ogni obiettivo socialista e accettano il capitalismo come sistema valido, la D.C. come alleato, gli U.S.A. come protettori. La mozione dice che mancano, oggi, le condizioni obiettive per l'unificazione con i socialdemocratici, ma che l'unificazione resta l'obiettivo da perseguire. Essa è solo rinviata". (18)

Domenica 12 dicembre 1965, a Cuneo, al circolo Fratellanza, 1° congresso provinciale del nuovo partito. Le tesi rifiutano il centro-sinistra, strumento di subordinazione alla D.C. e di sconfitta per i lavoratori, chiedono la totale autonomia del sindacato di classe, ripropongono una visione internazionale della lotta per il socialismo e preoccupazioni per lo scontro U.R.S.S. - Cina. I rapporti con gli altri partiti debbono nascere da contenuti reali. Particolare attenzione al P.S.I. e alla sinistra cattolica. Dopo il fallimento del centro-sinistra, la imminente unificazione socialdemocratica e la minaccia di rottura nella C.G.I.L. nessuno può più liquidare il P.S.I.U.P. come una setta di congiurati.

Non solo è oggi indispensabile una forza legata agli ideali e alla tradizione del socialismo ma: *"E' sentita la necessità di creare un partito di classe, un partito che affondi le sue radici concretamente nella sua forza sociale precisa: cioè i lavoratori. Nella nostra provincia esistono migliaia e migliaia di lavoratori da iniziare alla lotta socialista, da recuperare alla lotta di classe."* (19)

La mozione finale del congresso rifiuta ogni prospettiva socialdemocratica e collaborazionista, chiede l'unità del movimento operaio contro il neo-capitalismo e accanto a tutti i popoli del mondo tiene eletto un direttivo di 23 componenti (tutti uomini), un esecutivo a 6 (Zonta, Zubbini, Gallo, Gregorio, Ravera, Magliano) e una nuova segreteria a 3 (Di Mauro, Formento, Andreis). Subito dopo il congresso, burrasca interna: Mario Gallo lascia la segreteria e la carica di funzionario per "motivi di lavoro". In realtà, poche settimane dopo, torna al P.S.I., con una dichiarazione autocritica che "Lotte Nuove" riporta con grande evidenza: *"Il movimento operaio, nella sua componente socialista, ha operato scelte democratiche, come metodo e come lotta per la avanzata graduale verso il socialismo; l'incontro storico tra cattolici e socialisti rimane nell'attuale situazione politica l'unica forma di governo che dia sostanziali garanzie di difesa delle istituzioni repubblicane e di graduali conquiste socialiste nella libertà e nel progresso civile"*. (20)

Molto rigidi, invece, verso il "transfuga" i toni della "Scintilla" che non spiega per quale motivo un "poco di buono" abbia potuto divenire, di fatto, segretario del partito. *"Dopo tante malefatte, Gallo, ex funzionario della nostra federazione, ne ha finalmente una: ha chiesto l'iscrizione al P.S.I. Ne hanno dato notizia, gongolanti "La Stampa" e "Lotte Nuove"... Vogliamo tirare un pietoso velo su ciò che ha fatto, sulle sue capacità, sul suo livello morale e anche sullo stato delle sue condizioni psichiche e sulla sua confusione mentale ... Speriamo, nell'interesse del movimento operaio, che Gallo non trovi nel P.S.I. la stessa longenime comprensione che gli ha consentito di sfruttare il P.S.I.U.P."* (21)

Sul congresso, qualche preoccupazione da parte del P.C.I. Accanto ai molti interventi interessanti e unitari, non sono mancate "manifestazioni di aristo estremismo", si sono esasperati i termini del contrasto tra U.R.S.S. e Cina, si è spesso accusato il PCI. di aver perso ogni mordente rivoluzionario:

"Sono posizioni che a parole sembrano assumere atteggiamenti estremistici di sinistra, da rivoluzionari avanzati, nella pratica tali posizioni nascondono atteggiamenti di destra, in cui l'anticomunismo è la molla essenziale". (22)

Quasi contemporaneamente, successo di prestigio per il giovane partito: Selene Amedeo Schiapparelli è eletta presidente del circolo di cultura internazionale.

La crescita

La primavera 1966 è densa di fatti che, letti con il "senno di poi", paiono quasi anticipare l'esplosione del 1968. Continua l'annosa vicenda A.C.N.A. - Valle Bormida (e continuano le promesse governative), si accende la polemica sull'obiezione di coscienza (a Cuneo sceglie questa strada Elio Imbimbo della federazione giovanile socialista), scoppia il caso "Zanzara" che ha qualche eco anche nelle scuole della provincia. Forte lo sdegno per l'uccisione, a Roma, dell'universitario Paolo Rossi. Inizia l'esperienza dei primi nuclei studenteschi. Al congresso della federazione comunista nessuna eco dello scontro nazionale Amedola - Ingrao. Andreis, per il P.S.I.U.P., si richiama ad una grande tensione unitaria, necessaria anche per affrontare le divisioni (diverso giudizio sul centro-sinistra e sulla programmazione) soprattutto davanti alla drammatica situazione internazionale e alla "istituzionalizzazione" del centro-sinistra. *"La lotta contro il centro-sinistra deve, secondo noi, andare oltre ogni ambigua alternativa di riforme sì - riforme no, per investire l'aspetto più caratteristico di stabilizzazione politica del capitalismo ... di politica governativa strettamente intrecciata ai tentativi del neo-capitalismo, di imbrigliamento dei sindacati, di rottura del movimento operaio, di condizionamento di una parte*

almeno di essi alla pseudo programmazione dei vari programmi Pieraccini". (23)
Sbaglia il P.C.I. nel separare lotte democratiche e lotte socialiste. L'imperialismo, nella sua fase attuale, pone il problema di una lotta che contesti il sistema, incida sul meccanismo di accumulazione, riproponga soluzioni socialiste. Questo significa abbandonare l'equivoco dello stato come terreno neutro, affidarsi alle alternative che sorgono nel vivo delle lotte. E' evidente la presenza di ipotesi contrastanti con la sinistra storica, molto innovative, proprie però di una sola parte dello stesso partito. Non si hanno, al momento, contrasti interni, che esploderanno, invece, a partire da fine 1967. Nel partito continuano a convivere questi tentativi di innovazione teorica con una prassi molto unitaria e a tratti subordinata verso il P.C.I., la riproposizione dei valori del socialismo traditi dalla deriva governativa, spesso l'esaltazione acritica del campo socialista. La formazione del 3° governo Moro è salutata come nuovo cedimento del P.S.I. e nuovo passo indietro per i lavoratori. La corsa verso l'unificazione con il P.S.D.I. impone cedimenti anche su terreni difesi storicamente (la laicità dello stato), la neutralità ...
Proprio la polemica contro la guerra in Vietnam e la presenza italiana nella N.A.T.O. è il tema centrale nei mesi che anticipano l'unificazione "socialdemocratica". (24)

La solidarietà non si può esaurire in una protesta pacifista, ma deve significare una lotta generale contro il governo, complice degli aggressori e contro l'alleanza militare che ci lega al loro carro. Costante la contrapposizione al P.S.I. e la ricerca di interlocutori nel mondo cattolico che deve sciogliere le proprie ambiguità. L'unificazione P.S.I. - P.S.D.I. si compie in autunno. A maggio, il P.S.I. tiene il primo convegno provinciale sul tema (relatori Schiffer, Vineis, Viara). All'interno di un quadro positivo, molte le preoccupazioni soprattutto sulle lentezze e le inadempienze del centro-sinistra. Il dibattito nelle sezioni e su "Lotte Nuove". Lo ravviva "Giovani socialisti" supplemento del settimanale. Scrivono sui primi numeri Silvio Verardo, Elio Imbimbo, Franco Bagnis, Luigi Schiffer, Marco Revelli, Adriana Mocellini, Silvio Giachino. Temi centrali: la situazione internazionale, la riforma della scuola, l'unità della sinistra, l'obiezione di coscienza, il rapporto con la generazione partigiana e con il mondo giovanile apparentemente lontano dalla politica. Il 23 ottobre il congresso provinciale P.S.I. vota, a grandissima maggioranza, l'unificazione. Le preoccupazioni circa il centro-sinistra e l'opposizione all'unificazione paiono scomparse in un solo anno. La stessa, non positiva, conclusione dell'ultima crisi di governo sembra dimenticata davanti all'euforia per il nascere della nuova forza politica che dovrebbe costituire un moltiplicatore di forze. Il nuovo partito può allargare il proprio consenso per porre le basi della alternativa socialista alle posizioni di potere oggi rappresentate dalla D.C. e all'involuzione del centro-sinistra. Occorre mettere fine ai due integralismi (democristiano e comunista) che hanno dominato l'Italia per 20 anni, annullandosi a vicenda. Una reale politica di alternativa alle forze conservatrici può ricondurre al socialismo le masse "inebetite" dalla propaganda dell'estrema sinistra. Critico il P.C.I. che non chiude, però, la porta a rapporti con il partito unificato (o con ampi settori di esso). Il centro-sinistra è fallito. Il P.S.I. è ripiegato su posizioni socialdemocratiche. Alla base di questo è la politica economica dominata dai monopoli e portata ad aggravare gli squilibri sociali, facendo pagare i prezzi ai lavoratori e svuotando gli istituti elettivi. Queste scelte, per la provincia, significano emarginazione, rinvio di ogni sviluppo programmato. E' necessario, invece, rilanciare la programmazione democratica, basata su uno stretto rapporto con sindacati ed enti locali e una politica di pace. *L'azione unitaria può nascere solo su questi contenuti. (25)*

Come sempre, il P.S.I.U.P. è più netto e reciso, nella convinzione della irreversibilità delle scelte socialiste, della necessità di combattere frontalmente la socialdemocrazia, come il più insidioso pericolo per il movimento operaio. Il numero di ottobre della "Scintilla" è interamente dedicato alle molte "uscite" dal P.S.I. a Torino, Asti, Novara (tra gli altri Fausto Bertinotti), Milano ... *Cadono le speranze su Lombardi e i lombardiani, sino a poco prima, con ingenuità e confusione teorica al centro dell'attenzione. (26)*

Il rifiuto della socialdemocrazia, presente in tanti militanti, non deve portare al disimpegno:

"La resa del P.S.I. alla socialdemocrazia è stata senza condizioni: sono state rovesciate le alleanze di sinistra nei comuni e nelle province, si sta portando avanti una politica di rottura dell'unità dei lavoratori negli organismi di massa, è stata accettata la politica atlantica, guidata dall'imperialismo americano ... viene confermata la validità della scelta che, tre anni fa, venne fatta da quei compagni che costituirono il P.S.I.U.P. di fronte alla sfida socialdemocratica, per dare una risposta unitaria di sinistra che permettesse di riprendere con più slancio la via della lotta per la conquista del socialismo". (27)

Nuove possibilità, elettorali e sociali, sembrano aprirsi, anche se le dimensioni provinciali continuano ad essere modeste. Se per parte del partito sembra ovvio occupare gli spazi lasciati dal P.S.I. e mantenere una stretta unità (che a volte confina con l'appiattimento) con il P.C.I., sempre più si fanno strada ipotesi di parziale superamento della tradizione socialista, di apertura a nuove tematiche, polemiche verso le stesse scelte del P.C.I., richieste di modificazione di stile, modo di lavorare, referenti sociali. E' una dialettica che percorrerà, senza mai sciogliersi, tutti gli otto anni di vita del P.S.I.U.P. Anche nel vertice nazionale emergono contrasti e inizia a manifestarsi una "sinistra interna" spesso semplicisticamente identificata con Foa, Basso e Libertini, che dinamizza il dibattito, sembra contrapporsi, anche se mai in modo esplicito, alla segreteria di Vecchietti e Valori, parla ai giovani che si affacciano alla militanza politica. Appare evidente, in molte situazioni, un contrasto tra il vertice, formatosi nel P.S.I. e nelle battaglie di corrente, molto unitario verso il P.S.I., filo sovietico e di impronta "stalinista" e una fenomenologia periferica nata su diversi riferimenti teorici e tesa a scelte diverse. Caratterizzerà sempre il partito una grande autonomia ed effervescenza delle realtà locali, in alcuni casi, addirittura, difficilmente rapportabili alle scelte nazionali. L'identificazione del P.S.I.U.P. con le scelte più nette ed "estremistiche" e di almeno parte di essi con le posizioni eterodosse del movimento comunista internazionale pare accentuarsi nei mesi successivi.

Se già nel settembre 1966 "La Scintilla" è parzialmente critica verso la manifestazione dell'A.N.P.I. sul Vietnam che si chiude a Boves (scarso impegno di esponenti del P.S.I., trasformazione della marcia in fiaccolata, discorso ambiguo e rinunciatario), immediatamente dopo pone temi su cui maggiori saranno il dibattito e lo scontro: la critica alla concezione pacifista, il legame tra anti-imperialismo e lotta anti-capitalista. A dicembre, nei locali della federazione (un alloggio, nel centro di Cuneo, comprato da "Grio") mostra sulla guerra di liberazione in Vietnam. Contemporaneamente, la conferenza del circolo di cultura sulla rivoluzione culturale fa esplodere contrasti latenti. Ad una nota della "Scintilla", critica verso alcuni interventi del P.C.I., risponde Vincenzo Sparla.

I fili conduttori della conferenza erano: *"L'antisovietismo e l'anticomunismo e per di più di bassissima lega, basato su menzogne ormai note e stranote, pescate nel bagaglio di certi fogliucci ben noti alla classe operaia torinese e milanese". (28)*

Si manifestano anche in loco, i primi embrioni di movimenti giovanili, si hanno varie iniziative sul dialogo tra cattolici e marxisti, espressione di un "dissenso cattolico" che anche in provincia muove i suoi primi passi.

A metà marzo 1967, è a Cuneo Dario Valori, vicesegretario nazionale. Il suo comizio ricorda il fallimento del centro-sinistra, la sua provata incapacità di rilanciare una politica di riforme e di rinnovamento. L'unità della sinistra (è recente il successo in Francia) è indispensabile per qualunque cambiamento.

Nella stessa giornata, il direttivo provinciale rinnova cariche ed incarichi con l'elezione a segretario di Mario Pellegrino e a vicesegretario di Mario Andreis e Bruno Mantelli. L'esecutivo è composto, oltre a questi, da Franco Balsamo, Spirito Beltrand, Giancarlo Bongiovanni, Piero Formento, Bruno Magliano, Paola Pasquali, Eraldo Zonta. La presenza del partito inizia ad essere visibile soprattutto tra i giovani e su tematiche (il colpo di stato in Grecia, la crescita della protesta anti U.S.A. sul Vietnam) su cui sembra muoversi con

maggiore agilità rispetto al P.C.I. che sconta, invece, non poche difficoltà. Dopo la prima grande manifestazione a Cuneo sul Vietnam (27 maggio), scrive un comunicato del direttivo provinciale P.S.I.U.P.:

"Il tentativo di coesistenza pacifica si deve considerare fallito per la volontà aggressiva degli U.S.A. che hanno interpretato la pazienza del mondo socialista come un segno di debolezza. La coesistenza pacifica, intesa come conservazione indefinita dello status quo, ha già avuto la sua smentita dalla rivolta dei popoli oppressi sotto il giogo economico e politico del neocolonialismo".
(29)

Analoga polemica si avrà in un incontro pubblico, ad ottobre, in cui Lucio Libertini polemizzerà non solo contro il P.S.U., ma anche contro le posizioni di Silvio Ortona del P.C.I., suscitando forte disappunto tra i dirigenti comunisti. Le accuse di estremismo si moltiplicano dopo alcune iniziative che seguono la guerra di sei giorni. Negli stessi ambienti resistenziali cuneesi è criticata la scelta filo araba". Dopo un dibattito con Giorgina Aria Levi, ebrea e comunista, si spacca il circolo di cultura internazionale. Forti accuse al comportamento di Zonta, all'introduzione di Bruno Mantelli, da poco iscritto al partito, all'animosità del pubblico. Proprio le nuove emergenze, l'adesione di alcuni giovani fra cui Mantelli, il passaggio di Antonio Degiacomi, che lascia la F.G.C.I., segnano un mutamento nella iniziative del P.S.I.U.P., a partire dall'autunno 1967.

Resta la cronica debolezza strutturale, maggiore è l'interesse per la realtà operaia. I giovani accusano il gruppo dirigente (di fatto Pellegrino e Zonta) di aver privilegiato temi non legati alla realtà strutturale, tematiche libertarie o anticlericali, una dimensione internazionalista lontana dallo scontro di fabbrica; il partito non è compenetrato alla realtà operaia e ai problemi specifici, con ovvie ricadute sull'immagine.

I piccoli nuclei locali e il mensile iniziano una modificazione che fa certamente del P.S.I.U.P. il primo embrione della nuova sinistra: maggiore attenzione alla realtà sociale, intervento verso le fabbriche, ricerca di collegamento tra il movimento degli studenti e quello operaio, presenza critica in sindacato (a Cuneo, dopo "contrattazione", diventa funzionario della C.G.I.L. Marcello Foloppa già iscritto, a Savona, alla F.G.C.I., ad Alba si hanno rapporti soprattutto con la C.I.S.L.).

Testimonia questa "svolta" l'editoriale di novembre della "Scintilla":
"Si impone a noi un modo nuovo di concepire un giornale dei lavoratori: esso non è e non deve essere il prodotto del lavoro di qualche redattore ... Fa il giornale l'operaio che organizza un'azione di lotta contro il padrone, il compagno che riporta la notizia e ne dà un'interpretazione, colui che la trascrive, che la legge e ne trae argomenti di riflessione, la discute in fabbrica e in sezione ... Innanzi tutto, in questo senso, deve essere sempre di più un foglio di battaglia il nostro, perché organizza uomini e militanti in un lavoro comune, per la lotta politica di classe". (30)

La stessa "Scintilla", in dicembre, riporta il testo di un volantino del P.S.I.U.P. (di Torino?) in cui compare, per la prima volta, l'espressione: "la fabbrica è il nostro Vietnam". Su questa impostazione, si muove la conferenza provinciale di organizzazione che si svolge ad Alba il 3 novembre. Ezio Zubbini, nella relazione, chiede un maggior contatto diretto con i lavoratori e un approfondimento della "condizione operaia". Temi da analizzare i rapporti tra operai e contadini, la pendolarità, l'industrializzazione della provincia, il piano regionale come strumento capitalistico. Parola d'ordine: "creare nei luoghi di lavoro gli strumenti per il rilancio della lotta e per l'unità di tutti i lavoratori".

Diventa funzionario del partito, oltre alla segreteria "tecnica" Paolo Camicia, l'alessandrino Mario Maruffi. Non mancheranno, dopo i pochi mesi della sua attività, polemiche sul suo operato. In seguito a questo, nuovo rimpasto negli organismi dirigenti. Riconfermato segretario il vecchio Pellegrino, ma Maruffi è vicesegretario. Nell'esecutivo con Zonta, Formento e Beltrand, entrano Mantelli e Faloppa. Il tentativo di un lavoro diretto verso le fabbriche è evidente nei mesi successivi: nasce un foglio

ciclostilato "Politica operaia", gruppi di attivisti intervengono alla Michelin di Cuneo, alla Signoretto di Garellio, all'E.R.B.A. di Paesana, alla V.S.I. di Savigliano, alla Ferrero di Alba, nel settore tessile (Vestebene, Miroglio, Facis). E' aperta e si allargherà all'interno, la polemica sulla funzione del partito (centro o semplice strumento delle lotte?) e sul rapporto con i nascenti gruppi della estrema sinistra. A Cuneo, questa dialettica è maggiormente centrata sui rapporti con il P.C.I., impostati alcuni quasi con subordinazione, da altri con conflittualità. Per le elezioni politiche del maggio 1968, accordo P.C.I. - P.S.I.U.P. per la presentazione di liste unitarie al Senato. La sinistra interna scalpita: l'accordo rischia di riproporre il vecchio frontismo, di impedire al partito di sviluppare la sua specificità: il tutto solo per un tornaconto elettorale. Qualche polemica anche nella provincia. Alcuni giovani faticano a riconoscersi in strategia "elettoralistiche". Le suggestioni del movimento studentesco, il dibattito scheda rossa-scheda bianca, evidentemente trovano spazio anche nella fragile sinistra locale: *"Giustamente i lavoratori diffiderebbero di un partito di classe che considera la sua soprattutto o esclusivamente in funzione della sua affermazione elettorale; queste cose le lasciamo volentieri ad altri perché per noi la campagna elettorale del 1968 è momento importante e decisivo non tanto per i risultati che avremo, quanto piuttosto per la nuova coscienza dei compiti di lotta che saremo riusciti a suscitare e a costruire nella classe operaia..."* (31)

Sono posizioni difficilmente conciliabili con la lettura che dell'unità a sinistra fanno molti dirigenti locali. Nel mese e mezzo di campagna elettorale non mancano le reciproche polemiche per la mancanza di autonomia dal PCI. (accusa rivolta soprattutto a "Grio" e Zonta) e per il movimentismo estremistico (accusa rivolta ai giovani troppo vicini ai "gruppetti") che tende a sottovalutare la posta in gioco nel voto:

"Verso le elezioni: un momento della battaglia che si sviluppa nel paese contro i padroni e il centro-sinistra. Esistono le forze sociali pronte alla lotta per la democrazia diretta: lo dimostrano il movimento studentesco e il potenziale di combattività operaia che si manifesta nelle giornate di sciopero per il contratto, per le pensioni e in mille quotidiani episodi nelle fabbriche. Occorre organizzare e intensificare la lotta. Tutto ciò va oltre le elezioni". (32)

La campagna elettorale è affrontata con energia e convinzione. Il centro-sinistra non ha realizzato nessuna delle tante promesse, il ruolo del P.S.I. è stato inutile se non negativo, è continuata la riorganizzazione della economia italiana guidata dai grandi gruppi monopolistici, si sono accentuati gli squilibri territoriali, è cresciuta la disoccupazione:

"Se noi avessimo preso sul serio gli squallidi programmi riformistici del centro-sinistra, diremmo, oggi, di fronte a questa realtà, che esso è fallito. Ma poiché sappiamo troppo bene che questa formula e questa politica sono gli strumenti politici di un disegno del grande padronato, diretto a ottenere le coperture socialista per la riorganizzazione capitalistica, dobbiamo invece dire, ... che il centro-sinistra, nonostante coraggiose lotte operaie e contadine, ha ottenuto, almeno in parte, i risultati che i suoi padroni volevano:... riduzione dell'occupazione, aumento dello sfruttamento, contenimento dei salari". (33)

Evidenti le differenze rispetto all'impostazione del P.C.I. che parla invece di fallimento della formula governativa, di non realizzazione del programma originario, cui riconosce, implicitamente, una valenza positiva.

Candidati alla Camera (capolista Lelio Basso), Giuseppe Costamagna di Verzuolo, Mario Andreis di Carrù, Selene Amedeo Schiapparelli e Mario Pellegrino (di Cuneo), Giancarlo Bongiovanni di Alba.

Al Senato candidature unitarie P.C.I. - P.S.I.U.P.: Eraldo Zonta a Mondovì, Luigi Borgna ad Alba, Franco Antonicelli a Cuneo.

La campagna è caratterizzata dallo scontro sulle pensioni, dalle polemiche per il tentato colpo di stato del 1964 (scandalo S.I.F.A.R.), dall'emergere, anche localmente, della protesta studentesca, da divisioni, mai così nette, nel mondo partigiano. Un appello alla resistenza cuneese per il voto socialista e per la fiducia a Giolitti e Cipellini è firmato da prestigiose figure del partigianato locale. Gli ideali e i programmi della resistenza

restano inattuati e irrealizzati. La presenza socialista al governo aveva acceso grandi speranze che sono purtroppo rimaste deluse. Una svolta potrà esservi, però, se si avrà una più forte presenza socialista, con uomini della resistenza, come i due parlamentari cuneesi. La risposta di Franco Antonicelli, Pompeo Calajanni, Pietro Cossollo, Giuseppe Biancani, Arturo Felici, Mario Giovana, Isacco Nahoum, Mario Pellegrino accusa l'appello di un metodo e di un costume che contraddicono ed umiliano ogni principio della resistenza. Si è, invece, al livello delle pratiche clientelari e dei giochetti elettorali. Ancora più duri i toni di "Grio" e "Panfilo" (Arturo Felici) in una "lettera aperta a Ferruccio Porri": la resistenza cuneese non ha risposto all'appello per l'unità a sinistra, non ha neppure votato un documento nel S.I.P.A.R. Solo il 19 maggio potrà dire se i partigiani locali sono o meno "andati in congedo". I temi agitati sono, in genere, quelli nazionali ed internazionali. Le elezioni sono una sorta di referendum in cui si deve decidere se il centro-sinistra sia ormai stabilizzato (un regime) o se vi siano possibilità di nuove maggioranze sull'onda delle spinte di base. Il partito, nonostante la sua fragilità, tenta un collegamento tra gruppi di fabbrica e movimento degli studenti (nulla la capacità di intervento sulle campagne, nonostante qualche segno di disagio verso il piano Mansholt). Ad Alba, il 7 aprile, convegno provinciale "operai e studenti in lotta". Alle relazioni su alcune esperienze (Ferrero, Michelin ...) segue un dibattito sul rapporto partito-fabbrica. L'intervento diretto sulle realtà produttive deve sempre più, anche in provincia, caratterizzare il P.S.I.U.P.

I risultati del 19 maggio dimostrano la volontà di cambiamento presente in vasti settori della società: se la D.C. recupera sul 1963, cala seccamente il P.S.U. dimostrando lo scacco dell'unificazione. Crescita del P.C.I. e inaspettata affermazione del P.S.I.U.P. (4.4%).

Localmente, la frana socialista è contenuta. Il P.C.I. passa dal 7.75% al 9.05%. 13.000 voti al P.S.I.U.P. (3.7%), percentuale bassa ma comunque positiva, vista la scarsa consistenza organizzativa. Eletto nella circoscrizione l'alessadrino Giorgio Canestri. Immediatamente dopo il 1° giugno, il direttivo provinciale modifica ancora gli organismi dirigenti. Il nuovo esecutivo è composto da Andreis, Balsamo, Zubbini, Bertrand, Mellano, Mantelli, Cortese, Audisio, Cavallo. Segretario provinciale Mario Andreis. Il voto è prevalentemente operaio, contadino, giovanile. Occorre ora non staccare il movimento elettorale dal movimento reale della società. Primo obiettivo è il rilancio delle lotte operaie. Quelle di primavera hanno incrinato il muro che teneva i partiti fuori dalle fabbriche. La crisi socialdemocratica, in atto, è destinata ad affrettare la crisi dell'interclassismo cattolico se mette in difficoltà tutto il sistema politico costruito dal padronato. Il partito deve, quindi, compiere uno sforzo organizzativo pari alla crescita elettorale. Il ringiovanimento del gruppo dirigente e l'oggettiva emarginazione della vecchia guardia ("Grio", Zonta) va nella direzione della proclamata necessità di un partito di lotta e teso alle nuove emergenze. Anche nella provincia bianca hanno peso i fatti nazionali e internazionali: lotte studentesche delle grandi città (Torino è una delle punte), la guerra del Vietnam, la tematica terzomondista, l'emergere della protesta operaia, il dissenso cattolico che, anche localmente, sembra incrinare l'identificazione tra fede religiosa e scelta per la D.C. Molto significativi il ruolo della F.U.C.I., centro di dibattito e fucina di scelte critiche, il mutamento del settimanale "La Guida" che apre a collaborazioni di giovani "eterodossi" suscitando non poche preoccupazioni nella stessa D.C., la svolta delle A.C.L.I. Pesa, ovviamente, anche il parziale e ritardato mutamento strutturale della provincia. Anche qui si ha un passaggio dal settore primario a quello secondario (sulla percentuale di occupati, gli addetti all'agricoltura calano dal 1951 al 1971 dal 59% al 31%, mentre gli addetti all'industria crescono dal 21% al 38%). Sull'agricoltura incidono negativamente l'invecchiamento della popolazione rurale, la parcellizzazione delle unità produttive, la crisi di intere aree (montagna, Langa ...). La punta di questa trasformazione si ha, appunto, tra il 1957 e il 1967 con rallentamenti ed accelerazioni che non modificano la tendenza. I dati sulla composizione del reddito

loro indicano tra il 1963 ed il 1968 un calo percentuale nel settore primario dal 26.1% al 20.6% e una crescita del secondario dal 22.9% al 38.6%. Gli occupati nell'industria e nell'artigianato passano dai 55.000 (1961) ai 66.000 (1969), con progressiva concentrazione delle imprese. *L'aumento del lavoro di fabbrica, l'incremento della scolarizzazione, il diverso ruolo della donna, l'impatto dei mezzi di comunicazione di massa contribuiscono, anche nel cuneese, all'esplosione del "biennio rosso" 1968-1969 e all'onda lunga che esso produrrà. Le forze politiche, i sindacati, il medesimo dibattito culturale non possono non risentire di questa nuova realtà.* (34)

Il maggio francese e l'intervento militare sovietico in Cecoslovacchia cadono su una sinistra su cui si vanno aprendo o allargando le divisioni e la obbligano ad un riesame di tutte le posizioni internazionali. Le diverse valutazioni celano, naturalmente, le diverse opzioni sui temi italiani. Per il P.S.I.U.P. cuneese, la sconfitta in Francia non è derivata dalla forza dello stato borghese, paralizzato, invece, dallo scontro sociale, ma dalla mancanza di una "linea" adeguata. Ad uno scontro così ampio non si può dare uno sbocco solo parlamentare, come ha fatto il P.C.F. Anche in Italia occorre giungere ad un grande movimento di massa, come in Francia, ma con maggiore preparazione:

"Lo scontro per il potere si vince se il movimento esprime i suoi strumenti che non siano residuo del passato, calati dall'alto sulle masse, ma che nascono dal basso, dalle esperienze nuove delle lotte ...". (35)

Sui fatti di Praga la posizione è articolata e certo la più vicina al movimento studentesco nella critica all'intervento sovietico e nello stesso tempo, al nuovo corso di Dubcek. L'esigenza di profondo rinnovamento nelle strutture economiche e sociali dei paesi dell'est non trova una risposta adeguata nelle scelte tecnocratiche avviate in U.R.S.S. e in Cecoslovacchia. E' indispensabile, invece, il rilancio di una autentica democrazia socialista, mettendo al centro le scelte dei lavoratori: *"La classe operaia non può delegare ai burocrati e ai tecnici la direzione dello sviluppo della nuova società e non può rinunciare ai propri organismi di base e ad affrontare i problemi dell'organizzazione del lavoro".* (36)

La risposta è la costruzione della democrazia diretta nelle fabbriche e nelle campagne, l'affermazione della democrazia socialista già nelle lotte attuali, il superamento della falsa alternativa tra socialdemocrazia e stalinismo. Torna la concezione del partito "strumento", stimolatore dell'iniziativa operaia e della maturità politica delle masse per l'autogoverno. I primi confronti nel partito criticano le posizioni nazionali, incerte e sfumate nella condanna dell'U.R.S.S. e rimarcano l'insufficienza e la sporadicità della discussione sulle tematiche internazionali. Su queste, esce a settembre, un numero speciale della "Scintilla" in gran parte dedicato al movimento operaio internazionale (maggio, Cecoslovacchia, lotte sociali...). Il secondo congresso provinciale accentua la scelta di sinistra e il rinnovamento generazionale. Il segretario Andreis sottolinea le novità della situazione mondiale che impone alle forze di sinistra di rivedere tutta la strategia moderata e difensiva che le ha contraddistinte. Anche in provincia (Cometto, Ferrero, lotta contro le zone salariali) la situazione va evolvendosi. Il P.S.I.U.P. deve essere strumento per dare voce e forza alla base:

"Tra i contadini, come tra gli operai, il Partito non deve intervenire come organizzazione depositaria della verità ...ma come stimolo alla creatività dal basso, alla analisi e alla elaborazione di soluzioni che scaturiscono dalle stesse esigenze reali della classe". (37)

Interviene Pino Ferraris, segretario della federazione di Torino e leader della "sinistra" interna. E' eletto segretario Antonio Degiacomi (20 anni) da un anno e mezzo nel partito, dopo militanza nella F.G.C.I. Il profondo e forse anche troppo traumatico rinnovamento è confermato dalla composizione dell'esecutivo (Andreis, Pio Beltrand, Degiacomi, Di Mauro, Mantelli, Franco Meo, Domenico Milano). Solo nel direttivo troviamo Pellegrino e Zonta che hanno, di fatto, retto il partito nei suoi primi anni. Segno di questo rinnovamento è l'ulteriore modificazione della "Scintilla" che cambia formato ed

impostazione. Ancora maggiore (sarà il motivo caratterizzante la segreteria Degiacomi) l'attenzione per le lotte di fabbrica. Si allarga l'uso di "politica operaia"; nel gennaio ad Alba, per due giorni, scioperi ed assemblee operai-studenti; le iniziative per la riforma delle pensioni e l'abbattimento delle gabbie salariali vedono un forte attivismo. Marcello Faloppa nella C.G.I.L. e Bruno Mantelli, eletto vicesegretario della Alleanza contadini, tentano di introdurre le tematiche "minoritarie" del P.S.I.U.P., all'interno di organismi di massa, tradizionalmente gestiti dall'asse P.C.I. - P.S.I. Anche le proposte per lo statuto dei lavoratori sono interpretate come tentativo di ingabbiamento delle spinte più radicali, per evitare la lotta operaia, convincendo i lavoratori ad accettare i "buoni uffici di mediatori statali". Se pericolose sono le proposte del governo, gravi risultano quelle del P.S.I., anch'esse tese ad impedire il conflitto in funzione della "modernità" e del "progresso" nell'ambito della società capitalista. Tutto è diretto contro la nuova qualità delle lotte operaie che hanno impostato la questione delle libertà in fabbrica, non come problema di diritto, ma di forza. Cresce il peso dei sindacati. Nel biennio 1968-1970 la C.G.I.L. quintuplica gli iscritti, entra in realtà dove mai era stata presente, rompe argini che esistevano da oltre 10 anni. Forte la partecipazione agli scioperi di categoria e a quelli generali (a novembre sulla casa). Il 22 novembre, il P.S.I.U.P. organizza l'attivo provinciale degli operai che è concluso, il giorno successivo, da una manifestazione pubblica con Lucio Libertini. Al centro, il confronto tra lavoratori di diverse realtà, lo scambio di esperienze, la riaffermazione dell'impegno del partito per l'unificazione delle lotte, per lo sviluppo dell'azione in ogni luogo di lavoro, per collegare fabbrica e società, per un sindacato di classe. Parallelo, il tentativo di legare le lotte operaie alla dimensione internazionale. Tra novembre e dicembre cielo di incontri sull'internazionalismo operaio" con Pino Tagliacozzi (Vietnam), Mario Giovana (Palestina), Giorgio Canestri (la costruzione del socialismo), Pino Ferraris (le lotte sociali in Europa).

Nette pure le discriminanti sull'antifascismo. Anche in occasione dell'inaugurazione a Cuneo, del monumento alla resistenza, "La Scintilla" critica l'unitarietà delle manifestazioni e soprattutto l'incapacità della sinistra di caratterizzare le proprie posizioni davanti alla volontà di ridurre la guerra partigiana a formula da consegnare ai manuali di storia. Non esiste nesso tra la carica di rinnovamento della resistenza e la società di oggi: *"Fondata sul privilegio di classe, corrotta, asservita attraverso i suoi organismi dirigenti e i boss dell'alta finanza e dell'industria all'imperialismo americano"*. (38)

L'antifascismo, dopo 25 anni, deve compiere scelte radicali. L'"autunno caldo" lascia segni anche in provincia. Mutano parzialmente il ruolo del sindacato, il clima in molti luoghi di lavoro, lo stesso dibattito politico. Le stesse A.C.L.I., tradizionalmente vicine alla D.C., sentono lo scossone e subiscono, per la prima volta, sollecitazioni "da sinistra". Il P.S.I.U.P. cresce come peso e presenza, anche se l'organizzazione è sempre "a macchia d'olio" e parte consistente della protesta giovanile si sta ormai articolando nei gruppi "extraparlamentari" (in particolare, data l'influenza di Torino, verso "Lotta Continua"). Sottovalutata profondamente la scissione del P.S.U., dopo la breve riunificazione, con conseguente ricostituzione del P.S.I. che avrà, invece, effetti dirimpenti sul voto al P.S.I.U.P. L'attenzione è, ancora una volta, tutta centrata sulla spinta sociale, con minore interesse per l'aspetto politico-partitico (sovrastrutturale). I risultati contrattuali sono positivi (i gruppi parlano, invece, di "contratti bidone"), ma il padronato risponderà certamente facendo leva sull'ordine, sulla produttività, sui prezzi. Davanti a questa controffensiva, la classe operaia deve cementare strumenti di lotta e di potere, costruire una forte unità di base, avere davanti a sé una prospettiva di potere chiara, fondata sui consigli operai e non sulle illusioni di partecipazione governativa e di maggioranze parlamentari. A sinistra, esistono due strategie, spesso divergenti.

Da un lato si ipotizza la possibilità di giungere ad un governo di sinistra, facendo leva sullo sviluppo crescente delle lotte di massa e utilizzando la via elettorale e la pressione per le riforme di struttura. Il cardine dello scontro non è la fabbrica, quindi, ma la "società".

"Il P.S.I.U.P. nasce dal rifiuto di questo disegno e dal tentativo di contrapporre ad esso una strategia basata sull'attualità del socialismo ... (ritrovando) nella fabbrica il punto più alto e decisivo dello scontro". (39)

Il partito deve uscire dalle ambiguità e compiere una scelta netta per l'alternativa di potere, anche in contrapposizione alla linea maggioritaria del movimento operaio. Con questo spirito e con la convinzione di un risultato positivo, il P.S.I.U.P. va alle elezioni amministrative. I temi agitati sono nazionali e complessivi: la condizione dei lavoratori, l'estensione a tutta la società della spinte vissute in fabbrica, la casa, la scuola, le pensioni, una nuova agricoltura, il servizio sanitario nazionale. In lista alle regionali Mario Giovana, Mario Andreis, Armando Bergamin della Ferrero di Alba, Antonio Degiacomi, Antonino Di Mauro, Eugenio Serra di Bra, Bruno Mantelli. Bruno Mantelli è anche il capolista alle comunali di Cuneo, Mario Andreis il candidato di punta alle provinciali. Esclusa, anche per pressioni regionali, la vecchia guardia (Grio, Zona ...) nel tentativo di rinnovamento. La mancanza di tradizionali punti di riferimento, anche e contribuisce all'immagine di una formazione giovane ed agile, con forte discontinuità verso il vecchio P.S.I., peserà non poco a livello di voto. Il rafforzamento organizzativo è testimoniato dalle molte liste presentate alle comunali o con il simbolo del partito, o con il P.C.I., o con la sinistra tutta, P.C.I. compreso.

I risultati segnano, nel complesso, una sostanziale stabilità. L'autunno caldo non si è trasformato in onda elettorale. In provincia, rispetto alle politiche, la D.C. flette di due punti, lieve calo del P.C.I. (-0.5%), forte crescita repubblicana, stabili destra e liberali.

Affermazione dei socialdemocratici. Il P.S.I.U.P., inaspettatamente, cala dal 3.7% al 2.3%. Gran parte del voto, dopo la scissione socialdemocratica, è tornato al P.S.I. Non ha pagato il confuso, ma generoso impegno di base offerto per anni. Qualche scollamento nel mondo giovanile che trova maggiori suggestioni nelle proposte dei gruppi. Il dato più preoccupante è, però, nella non corrispondenza tra lotte e voto. La più grande stagione di scontro e di conquiste operaie, di crescita di protagonismo di base non ha portato a nessun mutamento elettorale. Anche da questo dato nasceranno scelte, non solo tattiche, di tutta la sinistra storica. L'"autunno caldo" vede, anche in provincia, un'onda lunga. A fine anno, iniziative contro la cassa integrazione alla Vestebene, vertenza contrattuale alla Michelin, nella primavera 1971 scontro all'I.T.A. tubi di Racconigi. Nel mondo cattolico, contro il tentativo di "normalizzare" "La Guida" settimanale della diocesi di Cuneo, nasce il periodico "Viene il tempo" che sarà, per alcuni anni, voce del "dissenso" cattolico.

In provincia si forma ufficialmente "Lotta Continua" e risorge la F.G.C.I.

Il

declino

La necessità di rilanciare e valorizzare le lotte operaie contro la controffensiva padronale e i rischi di involuzione a destra è al centro dell'interesse del P.S.I.U.P., in una fase di forte crisi che prelude alla scomparsa. I contratti hanno rappresentato una reale novità, ma la loro potenzialità non è stata utilizzata appieno, soprattutto perché non è stato modificato il rapporto sindacato-lavoratori. Occorre incanalare nella giusta direzione la coscienza politica dei lavoratori che vogliono una svolta di potere all'interno delle fabbriche. La lotta per le riforme è giusta, ma: "E' significativo che in molti casi, prima ancora che per le riforme si sia scioperato contro l'organizzazione padronale del lavoro e contro il tentativo di ristabilire quel potere incontrastato nelle aziende...".

I richiami all'unità sindacale e politica e al contropotere operaio cozzano, però, con il fatto che il partito non abbia le forze e le capacità per rilanciarsi. Pesano la ricostruzione del P.S.I., l'infelice atteggiamento sulla questione cecoslovacca, le divisioni interne, la nascita dei gruppi della nuova sinistra, la sfiducia, nei suoi stessi quadri, in un possibile rilancio. In questo quadro, si svolge il suo terzo congresso. Un lungo fondo sulla "Scintilla" del febbraio 1971 ne esamina la storia e l'attuale momento. La scelta iniziale non è sempre stata portata avanti

con coerenza. In alcune realtà, il partito ha dato una forte presenza attiva, di avanguardia ed ha costruito solidi legami di classe, ma, a livello nazionale, il suo volto è ambiguo, incerto tra massimalismo e riformismo, con valutazioni equivocate sul movimento operaio internazionale. In Piemonte e anche in provincia il rilancio è possibile solo se il P.S.I.U.P. riesce ad essere organizzatore e coordinatore della sinistra di fabbrica, a mettere in moto i consigli e i delegati sui luoghi di lavoro. Occorre rivolgersi alla realtà non univoca del P.C.I., alle A.C.L.I., alla giovane sinistra operaia.

Davanti

alla:

"crisi acuta all'interno del partito, crisi che si trascina già da molto tempo, in una tensione spesso evidente tra vertice e tante elaborazioni ed esperienze periferiche ... non puntare decisamente su queste forze significherebbe chiudersi nel serraglio dell'area socialista, nella funzione gregaria ed umiliante di trait d'union tra lo scontro incontro che il P.C.I. e le forze governative stanno portando avanti in prima persona, da colosso a colossi". (40)

Precedono il congresso provinciale un attivo, con Pino Ferraris, sulla situazione internazionale la conferenza provinciale operaia, a Racconigi. Discreta la presenza di lavoratori di varie fabbriche (Miroglio, Michelin, Ferrero, Vestebene, Facis, Burgo, Burgo Scott ...). Si ha una panoramica sulle maggiori aziende, sulla realtà sindacale, sulla presenza che il partito ha costruito. I giornali di fabbrica hanno svolto un ruolo positivo, ma non vanno al di là della controinformazione e non sono sufficienti a far crescere presenza e coscienza politica. E' urgente, soprattutto, uno schieramento politico capace di raccogliere la spinta rivoluzionaria espressa oggettivamente dalle lotte. Il congresso provinciale (Cuneo, domenica 7 maggio 1971) vede, quindi, una formazione in difficoltà (il tesseramento ha visto un lieve calo), per molti aspetti priva di un disegno organico e della convinzione di poter "rimontare".

La relazione di Degiacomi e il dibattito sono percorsi da queste preoccupazioni. Le proposte di rilancio del movimento di massa, di collegamento fabbrica-società, di legame operai-studenti, di nuovo internazionalismo non trovano rispondenza in un partito diviso a livello nazionale e locale, organizzativamente debole, non coeso tra il vertice e le mille situazioni locali. Nel dibattito, molte le critiche alle tesi nazionali accusate di eludere giudizi chiari su molti temi di fondo (riforme, istituzioni, strategia di contropotere). Pellegrino ripropone un più stretto rapporto con il PCI. Riconfermato segretario Antonio Degiacomi. Cosegretario Spirito Beltrand e Roberto Boavalle al P.S.I.U.P. dopo anni di militanza nel movimento studentesco della Statale di Milano. E' però chiaro che la storia di questa formazione politica sta volgendo al termine e che le contraddizioni hanno superato il limite di guardia. Ne sono testimonianza il congresso nazionale che vede un sostanziale accordo, ma non supera le differenti opzioni, l'incapacità, localmente, di rilanciare lavoro di massa, l'interesse di molti per la pur embrionale esperienza del Manifesto, le stesse valutazioni delle altre forze politiche di sinistra. Una nota riservata della federazione PCI., ad inizio 1971, parla di 170 iscritti al P.S.I.U.P., raccolti in nuclei sparsi e scarsamente collegati fra di loro.

A Cuneo vi è un gruppo di giovani di estrazione studentesca e cattolica con posizioni estremistiche e punte di anticomunismo; ad Alba vi è una identificazione con la C.I.S.L. in una attività di tipo pandinsacalista. Manca una direzione provinciale, tanto che un dirigente regionale (Sasina di Asti) ha il compito di curare il lavoro della federazione. La presenza è scarsa e riflette una situazione confusa. Si parla di rapporti con il Manifesto, soprattutto da parte di sindacalisti (Faloppa, citato nella nota, non condivide questa prospettiva).

A fine aprile, il direttivo provinciale indirizza agli organi dirigenti nazionali una lettera contraria all'ipotesi di ricollocare il partito nella cosiddetta area socialista, emarginando la minoranza interna. In autunno se ne va un folto gruppo di militanti piemontesi, interessati alla ricostruzione di un'area anticapitalistica, critici verso le forme organizzative dei partiti storici ma anche dei gruppi di nuova sinistra, con taglio fortemente operaista e tendenze "spontaneiste". L'emorragia colpisce anche la provincia. Lasciano il partito Antonio Degiacomi, Roberto Baravalle, Pier Paolo Squarotti e altri quadri, soprattutto di formazione studentesca. La sigla usata per alcune

iniziative pubbliche sarà "Centro di iniziativa politica". Ad Alba parte dei giovani aderisce a "Lotta Continua".

Il P.S.I.U.P. locale è ulteriormente impoverito e deve riformare le sue esili strutture. Una nota della segreteria provinciale giudica sbagliato ed immotivata la mini scissione; le motivazioni addotte sono false e opportunistiche perché la federazione di Cuneo non era diretta dalla segreteria nazionale e questa gestione era ricolma di errori: *"Certo, è stato più facile adoperare il partito per sperimentare le più disparate tecniche d'avanguardia, teorizzando lo spontaneismo operaio e rifuggendo da un serio aggancio organizzativo ... producendo iniziative scollegate l'una dall'altra con le quali i problemi operai venivano affrontati empiricamente e scoprendo vecchi metodi di maniera che, al di là di un originale velleitarismo, scoprivano una inesatta e superficiale conoscenza dei problemi.. Tutto quell'attivismo frenetico si è dissolto come neve al sole".* (41)

Tornano, cioè le polemiche di anni sulla centralità del lavoro di fabbrica, sull'organizzazione, sul complesso legame tra generazioni ed esperienze diverse. Non si elegge un segretario provinciale, ma una segreteria. Mario Giovana è nominato direttore della "Scintilla" e dirigerà, di fatto la federazione. Nonostante un tentativo di attivismo e un certo sforzo organizzativo, l'impegno del P.S.I.U.P. subisce una forte flessione. L'uscita della parte più "estremista" della federazione sembra rilanciare localmente la prospettiva di unità della sinistra. In seguito all'elezione a Presidente della Repubblica, in un lungo fondo sulla "Scintilla", Giovana, ricordata la prepotenza democristiana, i ricatti, i cedimenti di socialdemocratici e repubblicani, il folclore dei monarchici e il voto dei "rottami di Salò", sostiene che, anche in questa vicenda, la sinistra ha guadagnato in chiarezza verso il paese. E' possibile costruire nella società una alternativa al blocco di centro-destra. Il primo passo di questo cammino è dato dal rilanciare la spinta unitaria dei partiti della classe lavoratrice. Grande la responsabilità delle sinistre cattoliche, interne ed esterne alla D.C. Il P.S.I.U.P., nonostante le recenti difficoltà, può svolgere un ruolo insostituibile. Un processo unitario delle sinistre che parte dalla piena consapevolezza del significato reale del centro-sinistra (integrazione di una forza storica della sinistra in un processo neo-giolittiano) non è sinonimo di frontismo se nasce da piattaforme di azione comune, misurandosi con le istanze di trasformazione sociale e di allargamento della democrazia che nascono dal vivo della società. A fine febbraio 1972, per la prima volta, le Camere vengono sciolte anticipatamente. Le elezioni sono fissate per il 7 maggio. A sinistra, oltre ai partiti storici, tre nuove liste: il Movimento politico dei lavoratori (M.P.L.), il Manifesto, "Servire il popolo". Il P.S.I.U.P. affronta la sua prova più difficile. Al Senato, candidature comuni con il P.C.I.: Leopoldo Attilio Martino (Mondovì), Giuseppe Trucco (Savigliano-Alba), Carlo Galante Garrone (Cuneo). Alla Camera, oltre al parlamentare Giorgio Canestri, capolista, Spirito Beltrand, consigliere comunale di Saluzzo, Piero Formento e Mario Pellegrino di Cuneo, Giovanni Marino, operaio Michelin. "La Scintilla" abbandona i toni più polemici e ospita dibattiti sull'unità sindacale, sui consigli di fabbrica, sulle prospettive della sinistra; interviene con continuità Oronzo Tangolo, ex direttore della "Voce", passato al "Manifesto"; qualche polemica con quella parte di partigiani G. L. che continua ad essere "governativa" e con il M.P.L. che ha rifiutato liste comuni. Si propone a P.C.I. e P.S.I. un patto di legislatura. Ai compagni del P.S.I. si chiede di riflettere sul fallimento di 10 anni di centro-sinistra. Compagno polemico contro i gruppuschi di sinistra che spesso cadono in un antifascismo irresponsabile. (42)

Il voto al P.S.I.U.P. è il più coerente per una prospettiva unitaria di trasformazione, come insistono i titolari del giornale: *"Per l'unità della sinistra VOTA P.S.I.U.P.", "7 maggio: con il P.S.I.U.P. per l'unità e l'avanzata delle sinistre", "Socialisti, comunisti, unità di classe".* (43)

Poche le iniziative, spesso unitarie. Sfaldata in gran parte l'organizzazione, sempre gracile, ma ora

del tutto assente in aree intere della provincia, anche negli scontri sociali (a Fossano le crisi dell'Orsina e della Souchon).

La

scomparsa

Il 7 maggio, a livello nazionale, tengono D.C. e P.C.I.; P.S.I. e P.S.D.I., dopo l'unificazione e la scissione, ritrovano i propri elettorati; crescono il P.R.I. e, a destra, il M.S.I. che ha assorbito i monarchici, mentre cala il P.L.I. A sinistra, non hanno successo il Manifesto (0,7%), il M.P.L. (0.4%), "Servire il popolo" (0.2%) che nonostante l'entusiasmo e la campagna elettorale molto attiva, non riescono a sfondare e ad uscire da una dimensione minoritaria. Il P.S.I.U.P. scompare. Nonostante l'1.9%, non ottiene il quorum. Nel giro di poche settimane e con un dibattito molto debole, il partito viene sciolto. La maggioranza confluisce nel P.C.I., una minoranza nel P.S.I. L'altra dà vita al Partito di unità proletaria (P.d.U.P.) Anche il M.P.L., dopo l'insuccesso, segue la stessa strada. La dispersione, a sinistra, di oltre un milione di voti, consente la ricostruzione di un governo centrista. Anche in provincia, D.C. (54.2%) e PCI. (8.9%) tengono. Il P.S.I. (13.9%) doppia il P.S.D.I. (6.6%).

I liberali flettono meno che a livello nazionale. Crescono M.S.I. e P.R.I., Manifesto ed M.P.L. sono sulle medie nazionali. Il P.S.I.U.P. frana (3.768 voti, 1%). Anche a Cuneo il partito scompare quasi senza confronto. La parabola sembra definitivamente chiusa e l'ingresso nel P.C.I. sembra alle poche decine di iscritti un percorso quasi obbligato. Pochissimi i passaggi al P.S.I. ("Checca" Barberis ad Alba). Una piccola minoranza dà vita al P.d.U.P. con Mario Pellegrino, Beppe Costamagna e Mario Andreis, ma con un seguito ridotto al luonicino. Dopo poche settimane l'incontro con la minoranza del M.P.L. che non ha aderito a P.S.I. e P.C.I. (Luigi Ferrara, Luigi Danzi e alcuni giovani di formazione cattolica). Il nuovo partitino ha piccoli nuclei a Cuneo e Verzuolo (dove "si tengono" le sedi del P.S.I.U.P.), a Carrù, Dogliani, ma fatica a svolgere attività. La sua collocazione è intermedia tra i gruppi e i partiti storici. Si rifiuta in un primo tempo, a Cuneo, una sede comune con il Manifesto. Faloppa, come altri sindacalisti della regione, entra nel P.C.I., verificata l'indisponibilità di Foa di essere segretario del P.d.U.P. (44)

Questa scomparsa, in sordina, fa del P.S.I.U.P., anche a livello provinciale, una meteora che pare non aver quasi lasciato traccia. Le stesse testimonianze dei dirigenti e militanti sembrano tese a dimenticare e a sottovalutare questa esperienza (45). Nelle memorie di Adele Faraggiana, al P.S.I.U.P. è dedicata una scarsa paginetta (46).

E' ovvio che la federazione di Cuneo sia stata la più debole fra quelle piemontesi e certo una tra le meno significative a livello nazionale. E' ovvio che non abbia prodotto dirigenti di peso regionale o nazionale in un Piemonte che ha dato Bertinotti, Ferraris, Giovana, Canestri, Livorsi... E', però, altrettanto ovvio che questi otto anni non possono e non debbano essere dimenticati. Il piccolo P.S.I.U.P. cuneese vede nei primi anni convergere posizioni di vecchio socialismo umanitario, frontisti, di semplice richiamo alla tradizione, di forte anticlericalismo. Alla vigilia del 1968 si sommano e si intrecciano tendenze molto differenti che a stento riescono a convivere (sempre, però, conflittualmente) con il vecchio quadro.

Lo spontaneismo e l'operaismo (molto torinese) riescono a "prendere il partito", ma mai a sfondare in una realtà molto difficile, storicamente, per la sinistra intera. La fine della stagione più felice produce un difficile periodo in cui il partito sopravvive in un impossibile incontro fra tendenze diverse e nel passaggio dalla strategia dei contropoteri al rilancio delle riforme di struttura e dell'unità a sinistra. Soprattutto gli anni fra il 1966 ed il 1969 vedono, anche localmente, l'aggregarsi di molte energie, il moltiplicarsi di iniziative, il prodursi di un dibattito confuso e mai lineare, il proporre tesi e idee che saranno proprie della nuova sinistra e che coincidono con parte di essa (la centralità della fabbrica,

un nuovo internazionalismo, una maggiore democrazia sindacale). Anche le vicende del P.S.I.U.P. cuneese dimostrano la difficoltà di sintetizzare la vecchia sinistra socialista ("corrente comunista del socialismo italiano" (47)) e le istanze della nuova sinistra, immediatamente conflittuale con quella storica.

Per questi motivi, parte di questo dibattito e di questa "storia locale" è ancor oggi attuale.

Sergio Dalmasso

(1)"Ai compagni socialisti per il loro 9° congresso" in "La Voce" n. 22, 14 dicembre 1958

(2)"Grio e gli autonomisti" in "La Sentinella delle Alpi" n. 1, 31 gennaio 1959

(3) Alberto Cipellini: "Analisi di un voto" in "Lotte Nuove" n. 42, 14 novembre 1958

(4) Manlio Vineis: "Un gesto di irresponsabilità demagogica" in "Lotte Nuove" n. 2, 13 gennaio 1964

(5)"Il socialismo è nel P.S.I.U.P."in "La Scintilla"n. 1, 22 marzo 1964

(6)Art. cit.

(7)Non indifferente, nella formazione della sinistra P.S.I.U.P., l'elaborazione di Raniero Panziere

(8)E' di questi anni la riscoperta di Rosa Luxemburg, ad opera soprattutto di Lelio Basso

(9) Cfr. Alberto Cipellini: "Con il P.S.I."in "Lotte Nuove"n. 3, 20gennaio 1964

(10)Alberto Cipellini: "Creare nuove prospettive" in "Lotte Nuove" n. 29, 20 luglio 1964

(11)"Lotta di classe a amministrative" in "La Nuova Scintilla", 19 ottobre 1964

(12)Mario Andreis: "La nostra scelta" in "La Nuova Scintilla" 19 ottobre 1964

(13)Cario Benatti: "Il grande partito" in "Lotte Nuove" n. 43, 30 novembre 1964

(14)"Un milione di voti al P.S.I.U.P."in "La Scintilla"numero unico, gennaio 1965

(15) "L'elezione del Presidente della Repubblica" in "La Scintilla" numero unico, gennaio 1965

(16)A partire dal 1967, anche nella federazione di Cuneo, questa formula "sovietica" sarà messa in discussione e spesso negata

(17)"Capitalismo e coesistenza pacifica" in "La Scintilla" n. 1, aprile 1965

(18) Esecutivo provinciale del P.S.I.U.P.: "Una sconfitta del socialismo" in "La Scintilla" n. 7, ottobre 1965

(19)"Il 12 dicembre il 1° congresso provinciale" in "La Scintilla" n. 8, novembre 1965

(20) "Rientra nel P.S.I. il compagno Gallo, segretario della federazione cuneese del P.S.I.U.P."in "LotteNuove"n. 2, 10gennaio 1966

- (21)"Un poco di buono è passato al P.S.I. " in "La Scintilla" n. 1, gennaio 1966
- (22)"Sul 1° congresso provinciale del P.S.I.U.P."in "La Voce"n. 22, 15 dicembre 1965
- (23)Mario Andreis. "Interventi all'8° congresso provinciale del P.C.I."in "La Voce" n. 1, 14 gennaio 1966
- (24) "L'Italia deve uscire dall'alleanza atlantica ed essere libera e neutrale. Comprensione ed aiuto per i partigiani del Vietnam, non per gli assassini nazi-americani. Il Patto Atlantico scade nel 1969. Le elezioni politiche del 1968 saranno dominate dal problema del suo rinnovo o della sua abrogazione (in "La Scintilla" n. 3, marzo 1966). "L'impegno del partito per il 1° maggio: via gli assassini U.S.A. dal Vietnam. Via l'Italia dal Patto Atlantico nell'interesse dei lavoratori e della pace ... L'unica minaccia per la nostra indipendenza nazionale viene dall'America" (in "La Scintilla" n. 4, aprile 1966). "Vietnam: nessuna complicità con i nazisti U.S.A. Il governo italiano deve dire a Johnson che la comprensione è finita. L'Italia non deve ripetere le funeste esperienze di un nuovo patto di acciaio" "Con il Patto Atlantico ridotta l'Italia a colonia U.S.A." (in "La Scintilla"n. 7, luglio 1966)
- (25)Cfr. L Attilio Martino: "Non è stato un congresso" in "La Voce" n. 18, 28 ottobre 1966
- (26)Cfr. Piero Formento: "Cosa faranno la sinistra e i lombardiani" in "La Scintilla" n. 1, gennaio 1966. "Lettera aperta ai compagni del P.S.I." che dice fra l'altro: "Entrate nel P.S.I.U.P.! ...La linea è chiara, precisa, socialista: è la linea di Lombardi in "La Scintilla" n. 3, marzo 1966 e "II canto del cigno di Lombardi" in "La Scintilla" n. 20, ottobre 1966
- (27)"Appello ai lavoratori" in "La Scintilla" n. 11, novembre 1966
- (28) Vincenzo Sparla: "La Scintilla e la rivoluzione culturale" in "La Voce" n. 1, 3 gennaio 1966
- (29)Comunicato del direttivo provinciale P.S.I.U.P. in "La Scintilla" n. 5, maggio 1967.
- (30) "Foglio di battaglia" in "La Scintilla" n. 10, novembre 1967
- (31)"II P.S.I.U.P. verso le elezioni" in "La Scintilla" n. 1, gennaio 1968
- (32)In "La Scintilla" n. 3, marzo 1968
- (33)"Questi anni di centro-sinistra" in "La Scintilla" n. 3, maggio 1968
- (34) Cfr. A. Vallega. "Il cuneese, un territorio di industrializzazione" Savona 1972; Giovanni Dutto: "Indicazioni numeriche sulla economia in provincia di Cuneo" centro unitario studi sindacali, Cuneo, 1978; C.C.I.A.A.: "Andamento economico della provincia di Cuneo", Cuneo, 1971
- (35) "II maggio francese" in "La Scintilla" n. 7, settembre 1968
- (36)"II comunicato dell'esecutivo" n. 6, agosto 1968
- (37) Mario Andreis: "Un partito di classe che cresce e si rinnova a contatto con le lotte" in "La Scintilla" n. 1, gennaio 1969
- (38) Mario Andreis: "Una buona occasione perduta" in "La Scintilla" n. 7, luglio-settembre 1969

- (39) "Dopo l'autunno caldo, nessuna tregua" in "La Scintilla" supplemento al n. 7, 8 1969
- (40) "Verso il 3' congresso del P.S.I.U.P. Un partito per la sinistra operaia" in "La Scintilla" n. 1, febbraio 1967
- (41) Segreteria Provinciale: "Un giudizio sull'uscita di alcuni compagni dal P.S.I.U.P." in "La Scintilla" n. 5, novembre 1971
- (42) Cfr. P. F.: "A proposito di fascisti e di rivoluzionari. Respingere le provocazioni" in "La Scintilla" n. 4, maggio 1972
- (43) In "La Scintilla" n. 5, aprile 1972 e n. 7, maggio 1972
- (44) Testimonianza a chi scrive di Marcello Faloppa, 6 marzo 1989
- (45) Testimonianze a chi scrive di Mario Pellegrino "Grio" 21 febbraio 1989, Eraldo Zonta 5 marzo 1989, Beppe Costamagna 13 marzo 1989, Mario Giovana 8 maggio 1989
- (46) Adele Faraggiana: "Garofani rossi" Ed. Riuniti, Roma, 1978
- (47) Cfr. Franco Livorsi: "Tra carrismo e contestazione: per una storia del P.S.I.U.P." in "Il Ponte" n. 6, novembre, dicembre 1989